

ANNO XLVII - N. 2 - AGOSTO 2014 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I. RADAELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 DEL 29.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Montagni



CHI DIFENDE CHI

*“Siamo in tempo di crisi economica
- Anche la Difesa risente di questa
situazione - Tra la carenza
di risorse e l'esigenza di mantenere
l'efficienza globale del Sistema”*

LUCIO MONTAGNI a pagina 2 e 3

EDITORIALE

Crisi economica, carenza di mezzi, di lavoro, di servizi, acuita da anni di disservizi, inadeguatezza e anche, stando alle cronache quotidiane, disonestà e corruzione di alcuni esponenti della politica: nessuno si meraviglia che anche la Difesa ne risenta, dibattendosi tra le risorse carenti e la costante esigenza istituzionale di mantenere efficiente il Sistema.

Con un'aggravante: è proprio la Difesa a dover subire prese di posizione grossolane e semplicistiche, come quella che immagina di risolvere la crisi semplicemente cancellando una commessa di 90 aerei.

Non ci stupisce che con questi chiari di luna le spese per la Difesa appaiano all'opinione pubblica meno urgenti, se non inopportune, rispetto al mantenimento dello Stato Sociale, alle famiglie, agli investimenti per il lavoro. Ma, è proprio nei momenti di crisi che non si può perdere il senso dello Stato e la consapevolezza di essere Nazione.

E del resto l'immagine di credibilità di un Paese si difende anche rispettando le alleanze e gli impegni internazionali. Lo sappiamo tutti, anche se qualcuno ogni tanto finge di dimenticarlo.

Se si ritiene che l'acquisto dei 90 aerei è un errore, lo si spieghi chiaramente, ma la si faccia finita con atteggiamenti sommi o semplicistici che rischiano di mettere in discussione tutto lo strumento di difesa. Il quale ha una sua particolarità, nel nostro come negli altri Paesi: o lo si può mantenere efficiente, o diventa inutile, e allora tanto vale eliminarlo. È questo l'obiettivo?

Noi crediamo di no, confortati dalle crescenti esigenze di difesa che si manifestano nel mondo che oggi è globale, appunto, anche nel serpeggiare di guerre e forme di terrorismo.

Ma a noi qui interessa sottolineare un altro aspetto che emerge con forza proprio nel corso di queste sguaiate polemiche sulla Difesa: la difficoltà dell'opinione pubblica, dei cittadini, di avere un'idea chiara sulle nostre Forze armate, visto che molteplici sono i cambiamenti sopravvenuti negli ultimi vent'anni nel mondo, in Europa ed in Italia e che hanno influito sui concetti alla base della difesa militare.

L'estraneità poi tra cittadini e Forze Armate, portata dall'abolizione della leva militare obbligatoria e dall'assenza di un qualsiasi obbligo di servizio civile, ha aumentato di non poco le incomprensioni, come si parlasse di un mondo alieno, avulso dagli interessi quotidiani degli italiani.

Ma in una democrazia compiuta i cittadini devono essere sempre attenti alla cosa pubblica e in grado di poter esprimere al meglio il loro parere nelle urne o nei referendum popolari e quindi devono sempre essere aggiornati sulla realtà comune.

Ma come si può essere informati, se tutto quanto riguarda veramente la Difesa è riservato di fatto ai soli addetti ai lavori? Se gli eletti al Parlamento nazionale non ritengono loro dovere informare e promuovere l'attenzione dei loro elettori sulla realtà delle moderne minacce e dei moderni strumenti di difesa?

Forse l'annunciato libro bianco del nuovo ministro Pinotti colmerà finalmente la lacuna? Noi ci auguriamo di sì.

CHI

Alpino LUCIO MONTAGNI

Il nuovo Ministro della Difesa Roberta Pinotti ha esposto a giugno al Consiglio Supremo di Difesa le sue "linee guida" per un nuovo "Libro bianco della Difesa e della strategia evolutiva delle Forze Armate". Per la loro elaborazione aveva chiesto l'apporto di idee ad accademici, esponenti dell'industria, esperti di economia e finanza, tecnologia, intelligence e altro, rapporti presentati e dibattuti nel "Convegno Nazionale Sicurezza e Difesa" svoltosi a Roma il 5-6 giugno scorso e pubblicato sul sito web del Ministero della Difesa, per un ulteriore approfondimento e confronto con l'opinione pubblica.

Nelle "Linee guida", ai paragrafi 27-28, si legge "... In uno Stato moderno, la "Difesa" nasce come garanzia di libertà, ovvero come lo strumento indispensabile per garantire lo sviluppo nel tempo della piena sovranità delle scelte. Ciò si traduce nell'esigenza di tutelare i legittimi interessi vitali della comunità e degli obiettivi che la stessa desidera raggiungere in campo umano, sociale, culturale ed economico. La "Difesa", quindi, non può essere considerata un tema d'interesse essenzialmente dei militari, quanto della Comunità tutta, della quale le Forze armate rappresentano lo strumento. Nel nostro Paese, purtroppo, manca una piena e diffusa comprensione di quale sia il costo da pagare affinché siano garantiti quei diritti cui tutti fanno costante riferimento e che trovano fondamento proprio nella nostra conquistata libertà...". Sembra allora si vada nel verso giusto? Forse sì. Noi intanto pensiamo doveroso dare un contributo ai nostri concittadini, alpini e non, riassumendo nel nostro piccolo una serie di concetti

«In uno Stato moderno, la "Difesa" nasce come garanzia di libertà, ovvero come lo strumento indispensabile per garantire lo sviluppo nel tempo della piena sovranità delle scelte»

base sulla Difesa, utili per capire le esigenze attuali della nostra Italia, il perché della consistenza e articolazione attuale delle Forze Armate e le problematiche in cui esse si trovano a dibattersi per poter essere all'altezza del loro compito. Lo facciamo attingendo, in sintesi, a quanto disponibile nella pubblicistica attuale.

I due blocchi - L'esercito che la maggior parte di noi ha conosciuto è quello trasformatosi da regio a repubblicano nel 1946, con la nascita della Repubblica Italiana, ed entrato nella NATO nel 1949, in un contesto geopolitico di bipolarismo rigido, formato dalla contrapposizione totalizzante di due ideologie e contrapposto militarmente tra Forze del Patto di Varsavia e del Patto Atlantico.

Le nostre Forze Armate si sono evolute seguendo lo sviluppo dottrinale della NATO e ammodernandosi nei materiali ed armamenti attraverso lo sviluppo della meccanica, elettromeccanica, elettronica ed infine dell'informatica. Dal punto di vista delle risorse umane le FFAA, seguendo strettamente il dettato dell'art. 52 della nostra Carta costituzionale, erano formate dai coscritti della leva obbligatoria, sino a raggiungere la forza di circa 350.000 uomini. Dal punto di vista interno esse, sino dagli anni '50 del '900, si affiancarono alla ricostruzione del nostro Paese, intervenendo sia sulle esigenze del territorio, delle emergenze, che su quello dell'istruzione, della lotta all'analfabetismo e per la coesione nazionale.

La caduta del muro - Alla fine degli Anni ottanta del '900 la caduta del muro di Berlino, il dissolvimento dell'URSS e del Patto di Varsavia e l'allargamento della realtà EU e NATO cambiarono il quadro geopolitico. Nacque la speranza di un "nuovo ordine mondiale", preludio auspicato di un generale trionfo della giustizia internazionale, perseguiti, in nome dei "diritti umani", in Somalia, in Jugoslavia, nel Kosovo, Iraq, Afghanistan e molti altri luoghi. Ciò diede una nuova dimensione alle forze armate italiane, non più in funzione esclusivamente difensiva dei confini nazionali, dilatatisi con l'allargamento della EU e dell'Alleanza, ma verso una sempre più stretta integrazione in ambito EU con la "Common Security and Defence Policy" ed anche e soprattutto in supporto alle iniziative di peacekeeping (come viene denominata internazionalmente una operazione di mantenimento della pace). L'esercito venne, in-

«Nacque la speranza di un nuovo ordine mondiale e di giustizia internazionale»

fatti, schierato nella missione ONU in Namibia (UNTAG, 1989-1990), in Albania e Kurdistan nel 1991, in Somalia con l'operazione IBIS dal 1992 al 1994, operando nell'ambito dell'UNITAF. Seguirono la missione ONU in Mozambico (1993-1995, ONUOMOZ) e quelle in Bosnia Erzegovina (1995-2002, UNMIBH), Timor Est (1999-2000, UNAMET), Kosovo (1999, UNMIK), fino a Irak (operazione antica Babilonia - 2003-2006), Afghanistan missione ISEF in corso. In questo contesto, a partire dagli anni novanta del '900, con la sospensione della chiamata al servizio militare, venne avviata una notevole fase di ristrutturazione e ottimizzazione delle risorse soprattutto umane (la forza operativa passa in pochi anni da oltre 230.000 a circa 102.000). Ne è discesa una concezione delle Forze armate e una razionalizzazione del loro impiego completamente nuova e molto più agile; l'esercito italiano cominciò

DIFENDE CHI

ad attraversare una serie di trasformazioni come l'istituzione del ruolo dei volontari in ferma breve (VFB) prima e dei volontari in ferma annuale (VFA) poi.

L'oggi, tra "Smart Defence" (Nato) e "Pooling & Sharing" (EU) - ovvero come garantire la sicurezza nonostante la contrazione dei bilanci della difesa e l'aumento delle minacce - Lo scenario internazionale sta cambiando, come si può leggere nel comunicato rilasciato dal Consiglio supremo di difesa in giugno: "... nel corso di questi ultimi mesi, la situazione internazionale ha mostrato preoccupanti segni di peggioramento. La crisi ucraina, la crescente instabilità della Libia, i progressi dell'estremismo islamico nell'Africa sub-sahariana, la recente offensiva jihadista sunnita in Iraq e il perdurare del conflitto in Siria potrebbero determinare mutamenti radicali per la sicurezza dell'Europa e del nostro Paese. E' ormai evidente che ogni Stato fallito diviene inevitabilmente un polo di accumulazione e di diffusione globale dell'estremismo e dell'illegalità ed è quindi fondamentale sostenere, preventivamente e in fase ricostruttiva, le strutture

«Nel corso di questi ultimi mesi, la situazione internazionale ha mostrato preoccupanti segni di peggioramento»

istituzionali dei Paesi aggrediti o a rischio, per metterle in grado di garantire l'ordine e il rispetto della legge.

Gli scenari di crisi, la gravità e complessità dei problemi e delle sfide che sono dinanzi alla comunità internazionale rendono assolutamente prioritaria l'esigenza di sostenere il dialogo volto a individuare idonee soluzioni politiche e diplomatiche alle questioni sul tappeto. In tal senso, l'Italia si è mossa e intende muoversi cogliendo nuove opportunità di avvicinamenti e intese che si sono di recente manifestate in rapporto ad alcune delle situazioni più critiche. Nello stesso tempo, sarà necessario portare al più presto a compimento il profondo processo di rinnovamento, riorganizzazione su basi interforze e integrazione multinazionale intrapreso, per rendere lo strumento militare più pronto ed efficace nei confronti delle effettive minacce da fronteggiare, considerate realisticamente le limitate risorse finanziarie a disposizione..."

Inoltre, dopo un decennio di proiezione attiva della forza nel contesto della "Global War on Terror", dal 2010 gli Stati Uniti stanno già articolando una serie di ritiri selettivi dai teatri ormai ritenuti di importanza secondaria e ciò prevedibilmente costringerà molti Paesi abituati alla leadership americana ad esercitare un ruolo più attivo sulla scena internazionale, anche sotto il profilo militare. Gli Stati Uniti si concentreranno sul mantenimento della supremazia marittima, aerospaziale e cibernetica, cui continueranno a devolvere cospicue risorse. E le conseguenze per la nostra difesa?

L'Italia in questo contesto dovrà farsi pertanto promotrice di nuove forme di integrazione militare nell'ambito della "Common Security and Defence Policy" dell'Unione Europea, attraverso concrete iniziative operative, capaci di aggregare gruppi di Stati membri, che condividono obiettivi nazionali qualificanti in materia di sicurezza e difesa, secondo le modalità di cooperazione strutturata a composizione variabile previste dai Trattati, e di generare progressivamente tra di essi un crescente grado di interdipendenza.

Intervistato in proposito, il Capo di SM della Difesa Amm. Luigi Binelli Mantelli ha affermato che "... Considerato il carattere globale delle sfide odierne, è essenziale essere in grado di far fronte ad ogni tipo di minaccia, da qualsiasi parte essa provenga e quale che ne sia l'obiettivo. Ciò premesso, è noto che stiamo vivendo una congiuntura economica del tutto particolare, che peraltro non riguarda solo il nostro Paese.

Per questo motivo, intendo dire che, per essere pronti a 360° e senza perdere d'occhio il bilancio, si sta facendo sempre maggior ricorso - sia in ambito internazionale che interno - al cosiddetto "Pooling and sharing", ossia alla condivisione di assetti e capacità. In altri termini, se una Forza Armata - o una Nazione - ha la leadership in una specifica capacità, potrà metterla a disposizione delle altre componenti. Ciò può determinare un "risparmio" notevole in termini di personale, di mezzi e di sistemi e quindi di risorse. Noi abbiamo le nostre eccellenze, che dobbiamo continuare a mantenere, perché lo chiedono la comunità internazionale e la nostra appartenenza alle alleanze..."

E viste le numerose iniziative NATO e UE in tema di "Smart defence" e "Pooling and sharing", l'Amm. Binelli Mantelli afferma che: "... prima di tutto bisogna considerare le iniziative di Smart defence della NATO e di Pooling and sharing dell'Unione Europea, come due facce della stessa

medaglia che mirano, da due diverse prospettive, al conseguimento dello stesso obiettivo, ovvero la necessità di razionalizzare l'impiego delle risorse comuni disponibili per sviluppare, in modo sinergico con altre nazioni, quelle capacità che verosimilmente potrebbe essere impossibile conseguire in modo autonomo.

L'Italia è tra i paesi promotori di tali iniziative, nella consapevolezza che solo attraverso la realizzazione di economie di scala, sinergie e sforzi congiunti, si può cercare di sviluppare progetti concreti, anche complessi, che talvolta vanno ben oltre le disponibilità finanziarie del singolo Paese. Tale opportunità, deve essere considerata anche come l'occasione per favorire e valorizzare da un lato l'interoperabilità e dall'altro le potenzialità e le eccellenze di ogni Paese contributore. ..."

Appare poi interessante quanto suggerito, nella sua relazione al Ministro nel convegno di giugno, da Matteo Pizzigallo: "... l'Italia a mio avviso, deve comunque disporre di un autonomo, moderno e flessibile strumento di difesa, realizzato, come pare abbia giustamente previsto il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, attraverso una equilibrata razionalizzazione delle risorse finanziarie che, almeno nel numero, ridimensioni ambiziosi e costosi programmi come ad esempio l'acquisto di certi nuovi micidiali aerei di attacco (che non si sa bene contro quale e riconoscibile Attore statale nemico "tradizionale" potrebbe essere utilizzato), per privilegiare invece la formazione e l'addestramento di sempre maggiori, piccoli, ma efficienti e flessibili, reparti di élites che dotati di mezzi navali, aerei e terrestri, sempre più tecnologicamente avanzati, possano di concerto e con l'assistenza dell'Intelligence militare, fronteggiare ogni pericolo e minaccia diretta agli interessi nazionali e alla sicurezza del nostro Paese..."

Interessante anche quanto afferma G. Giacomello nella sua relazione, laddove dice: "... l'ultimo punto che vorrei toccare, in queste considerazioni preliminari per una discussione informata, è direttamente collegato a l'annuncio fatto dal ministro Pinotti sull'eventualità di introdurre un servizio civile universale obbligatorio. Sarebbe opportuno che, anche solo su base volontaria, una parte di questo servizio fosse destinata alla difesa territoriale, che andrebbe a integrare le forze professionali. I modelli cui ispirarsi certo non mancano: dalla Guardia Nazionale statunitense alle forze di difesa svizzere. Il caso svizzero è particolarmente interessante. Perché gli svizzeri, nonostante non vi siano minacce reali alla loro sovranità, non pensano minimamente di cambiare il loro sistema difensivo? In parte la risposta sta nel fatto che "non si cambia ciò che funziona".

Ma più importante è la loro profonda convinzione che il servizio universale nella milizia svolga un ruolo fondamentale di affermazione della propria identità nazionale, in un paese con lingue e tradizioni così diverse. Considerato che, diversamente dal passato, l'Italia è destinata a diventare sempre meno omogenea, una funzione del genere anche per il nostro paese non è trascurabile. Le finalità di questo servizio sarebbero, appunto, quelle della difesa territoriale e di risposta alle calamità naturali... Conosco benissimo tutte le critiche che, in passato, sono state fatte a questo tipo di pro-

«Forse è proprio il momento opportuno per riproporre quell'esercizio di coesione democratica che è un servizio di leva universale...»

poste e ritengo, ora a maggiore ragione, che tali critiche in realtà fossero piuttosto un indicatore di pigrizia mentale e amministrativa, piuttosto che sintomi di problemi reali.

Sarebbe un ritorno alla leva? Sì, almeno in parte. D'altronde due considerazioni sulla leva sono incontestabili: (1) la milizia territoriale è uno strumento difensivo formidabile (secondo quanto scrive Clausewitz sulla "guerra di popolo") e (2) la leva è la forma organizzativa dello strumento militare più democratica che esista.

La struttura e organizzazione delle forze di leva in passato in Italia era conseguenza dei vincoli imposti dalla Guerra Fredda. Ma molto, molto di più poteva essere fatto in termini di motivazione e incentivo delle forze di leva allora.

Oggi le condizioni imposte dalla Guerra Fredda non ci sono più e, credo, abbiamo tutti imparato dagli errori del passato. Forse è proprio il momento opportuno per riproporre quell'esercizio di coesione democratica che è un servizio di leva universale... "

E credo che quest'ultimo suggerimento di Giacomello, sulla traccia di un'intenzione del ministro Pinotti, sia particolarmente in linea con la cultura, i valori e le aspettative sociali di noi Alpini, sempre pronti ad affiancare e promuovere i valori della difesa della Patria.



Episodi incruenti

“Situazioni verificatesi al fronte, a volte spiritose, pur nel tragico contesto. Gli Alpini, in particolare, hanno sempre saputo cogliere il lato comico anche in questi momenti”

di MARINO MICIELI

E così siamo giunti al centenario della Prima Guerra Mondiale, anche se per noi in Italia scadrà il prossimo anno. Dichiarammo infatti guerra agli Imperi Centrali solamente il 23 maggio 1915, rigettando un trattato che vorrei definire anti-storico, trattato che contemplava un nostro intervento esclusivamente nel caso che una delle nazioni contraenti fosse stata aggredita, cosa questa che proprio non si verificò nel nostro caso. Tutti sanno come si arrivò a quel fatidico agosto 1914, quando nessuno si sarebbe aspettato una tale catastrofe. Il 28 giugno Gavrilo Princip, giovane aderente alla setta nazionalista serba “Mano Nera”, soltanto per un colpo di fortuna, (dato che il corteo di Francesco Ferdinando, erede al trono d’Austria-Ungheria, in visita a Serajevo, a causa di disordini e di una bomba che, scoppiata in ritardo, ferì degli spettatori e il colonnello Merizzi che era al seguito dell’arciduca, fu deviato in altro itinerario), riuscì ad esplodere due colpi di pistola contro la carrozza del nipote di Francesco Giuseppe ed a uccidere lui e la moglie Sofia Chotek. Questa fu la scintilla che fece iniziare la Grande Guerra.

Un inaccettabile ultimatum fu imposto alla Serbia, alleata della Russia. Pian piano, per un gioco di alleanze, quasi tutte le nazioni del mondo si schierarono dall’una o dall’altra parte. Anche San Marino dichiarò guerra agli Imperi Centrali, senza però mobilitare un esercito, ma inviando, sembra, dei volontari al fronte. Ed anche le nazioni dell’America Centrale dichiararono guerra a Germania e Austria-Ungheria. Ormai siamo entrati nel clima dell’avvenimento e i media hanno già cominciato a “bombardarci” con articoli di stampa e servizi televisivi. La RAI l’anno prossimo dedicherà uno spazio giornaliero per presentare dibattiti, filmati ed episodi sul e del conflitto. Per questa ragione non voglio anch’io addentrarmi in un contesto al quale, volenti o nolenti, dovremo ben presto assuefarci. Inoltre moltissimi storici e scrittori si cimenteranno nel descrivere, nello spiegare o tentare di spiegare ragioni, motivi e cause di quella, per i tempi, immane strage, anche se sappiamo che la Seconda Guerra Mondiale causò molti milioni di morti in più.

Nel mio piccolo non mi sento proprio all’altezza e così ho pensato di raccogliere in breve spazio episodi anche spiritosi, pur nel tragico contesto.

Gli Alpini, in particolare, hanno sempre saputo cogliere il lato comico quasi in ogni situazione: innumerevoli sono gli episodi che confermano questa mia asserzione. Episodi che forse all’inizio non

erano comici, ma che lo divennero. Sentite questa. Cantore, il nostro vecio, non era certo farina da far ostie e in molti frangenti lo dimostrò. Animo focoso, per niente indulgente, nè verso sè stesso nè verso gli altri, poco prima dell’inizio della guerra quando era ancora colonnello, vide un giorno, durante delle esercitazioni, un soldato che appoggiato al parapetto di una trincea, non dava proprio l’idea di partecipare troppo alle manovre. Avvicinatosi quattro

quattro, gli appioppò un calcione nel c... Non l’avesse mai fatto! Si prese un po’ di giorni di arresti! Aveva scalcinato un generale! Altro episodio divertente all’inizio, ma rivelatosi tragico nel prosieguo per chi ne fece le spese. Siamo sul Cristallo, non in Dolomiti ma poco lontano dal Passo dello Stelvio. Le posizioni tra i due contendenti distano una cinquantina di metri l’una dall’altra.

Tra gli Austriaci vi era una linguaccia, uno slavo che parlava veneto come un veronese, una lingua che più ironica, insolente e feroce non si poteva. La Swartzlose sgranava il suo rosario di morte spesso e lo slavo urlava “Fora l’aquila!”, intendendo con ciò il fregio dei copri capo alpini, e dietro a lui tutti i suoi commilitoni con sghignazzate e urla. Potete immaginare quanto gradissero gli Alpini tali manifestazioni: sentirsi dileggiare e per di più in dialetto! Un mattino il tenente che comandava la nostra posizione vide un alpino aprirsi una feritoia nella neve della trincea e nel pomeriggio posizionarsi col suo ‘91 puntato verso il cavo della teleferica che portava i rifornimenti ai dirimpettai. “Che fai, tiri alle oche della Val Venosta?” Risposta: “A ciape el cugnac!”, e uno dietro all’altro sparò tre caricatori. “Ho messo diciotto pallottole nel loro barilotto di cognac e stanotte beranno camomilla!” Dopo un po’ un altro barilotto fu visto salire lungo il cavo della teleferica ed allora tutti gli Alpini cominciarono un tiro a segno mai visto. In breve il nuovo barilotto fu ridotto ad un colabrodo. Uno poi cominciò ad urlare: “Trinken, trinken muso di vacca!” Dopo qualche giorno in cui furono presi di mira anche i sacchi del pane, lo slavo cercò di parlamentare, chiamò, supplicò, si scusò delle insolenze. Da quel giorno i tirolesi non spararono più, temendo la ritorsione: a 3430 metri, con più di 20 gradi sotto zero, restare senza cognac e cibo non era proprio supportabile. La morale tratta da questo episodio da parte del tenente fu: siamo tutti uomini e dobbiamo sempre essere gentili, perchè tutti abbiamo un barilotto di cognac appeso ad un filo di teleferica.

Il Piccolo Lagazuoi subì ben 5 scossoni a causa di altrettante mine, 4 austriache ed una italiana, che cambiarono l’aspetto della parete





della Grande Guerra

che dà sul Passo Falzarego. Alle 22.10 del 22 maggio 1917 con un tremendo boato scoppiò la terza mina austriaca, provocando la distruzione totale della trincea avanzata della Cengia Martini, prospiciente la cengia austriaca. Non solo, ma anche saltarono in aria la Guglia, il Gendarme e il Dente Filippini, nostre posizioni di prima linea. Anzi, quest'ultimo si adagiò sulla Cengia, fornendo



un ottimo sbarramento contro eventuali attacchi austriaci. Le artiglierie AU iniziarono a battere la Cengia con tutti i calibri, facendo staccare ancora roccia dalle pareti sovrastanti. Ma conosciamo gli Alpini! Appena dopo lo scoppio, senza attendere ordini, scattarono sulle sconvolte prime linee, aprendo un vivace fuoco sulle antistanti posizioni austriache e bloccando sul nascere ogni velleità di attacco. Poi vi fu una specie di pellegrinaggio alla Cengia da parte di Alpini che non avrebbero dovuto esser lì - facevano parte del battaglione Pieve di Cadore -, ma tutti volevano controllare di persona l'accaduto. Poco dopo una fanfara, la fanfara del battaglione Val Chisone, iniziò un deridente concerto a base di Marcia Reale e un canto sempre più forte cominciò ad udirsi: "E tu Austria che sei la più forte, fatti avanti se hai del coraggio". Ci voleva ben altro per abbattere l'animo alpino!

E resto nella zona per ricordare una cosa curiosa, tuttora ammirabile all'ex villaggio italiano posto sotto Cima Bòs. E' un posto bellissimo, solatio e riparato dalle intemperie, che conserva ancora il fascino dell'epoca in cui fu costruito. Certo, è ormai un cumulo di ruderi, che però lasciano intravedere e comprendere come fosse al tempo della nostra occupazione. Tra l'altro esistono moltissime fotografie che ce lo mostrano durante il tempo della guerra. Per chi tornasse da qualche gita - Castelletto, Val Travenanzes, Cima Bòs - comporta una breve deviazione sulla destra scendendo da Forcella Bòs, pochi metri dopo il bivio del sentiero che giunge dal Castelletto. Dopo un centinaio di metri in piano, lungo una traccia che una volta era mulattiera ben ampia, ci si trova davanti agli imponenti ruderi e sulla destra di un grande edificio vi è una bellissima vasca da bagno in cemento. Si dice che il maggiore Ettore Martini, comandante del Val Chisone, dopo che gli riscaldavano l'acqua, facesse il "bagnetto". La cosa non è controllabile, ma, se è vera, ve lo vedete lì immerso, mentre magari tutt'attorno rimbombavano le esplosioni di granate e il ta-ta-ta di qualche mitragliatrice? Fegato alpino.

E che dire di quanto successe il primo giorno del nuovo anno 1916 nella zona dell'Adamello? Il fatto che riporto è raccontato da Antonio, uno dei tre valorosi fratelli Leidi, sopravvissuti tutti alla guerra al contrario dei quattro fratelli Calvi. Egli narra che dalle nostre posizioni, una volta tanto dominanti quelle austriache, fu lasciata scivolare nella neve una grande scatola cilindrica che aveva contenuto un grosso panettone, vuota naturalmente, con al-

l'interno una bottiglia di champagne, chiaramente vuota anche questa. Anche Attilio Calvi ricorda l'episodio, dicendo però che la scatola era sì vuota, ma che aveva all'interno un biglietto con su scritto: "Abbiamo mangiato il panettone". Ma la versione più accreditata, narrata da quella irriverente, spiritosa e caustica penna di Gian Maria Bonaldi, tenente degli "sconci", è che i nostri Alpini, facendo il giro tra loro, riempirono la scatola con i loro escrementi, e potete facilmente comprendere cosa successe nelle sottostanti trincee austriache non appena scoperto il contenuto della scatola! Bonaldi, soprannominato "la Ecia", la vecchia, per via di un imponente naso, tipo timone di barca a vela, di occhiali dalle lenti spessissime e di un mento appuntito, il tutto ricoperto un giorno di bufera da una sciarpa tutt'attorno al viso, con sopra piantato il cappello alpino, ricorda che l'opera fu del battaglione Morbegno in Conca Mandrone. Ma ecco la descrizione del fatto da parte della "Ecia": "Gli Alpini presero una scatola di quelle rotonde dei panettoni, come si usava allora, e la riempirono di tutto quello che loro sovrabbondava e, dato che digerivano bene, la faccenda fu presto sbrigata. Lasciata fuori una notte fu un blocco solo, non precisamente di profumeria Coty. Così, poiché davanti a loro il pendio era uniforme e ben liscio, mollarono la scatola sulla neve, per modo che rotolò proprio davanti ad una delle ridottine che gli Austriaci avevano scavato davanti a dei laghetti. Il "tognino" che si trovò di fronte a simile marmellata, dato che non aveva la maschera antigas pronta, quasi restò soffocato. Ci scaraventarono addosso tante cannonate da far passare la voglia ai profumieri improvvisati, ma le risate durarono un'intera settimana, tanto più che il caporale Gilardoni, capo profumiere non so se per esperienza o per quantità



di materia fornita, mise fuori un cartello con su scritto: PREMIATA FABBRICA DI PANETONI GILARDONI & C."

Qui mi fermo, ma solo per problemi di spazio, in quanto tutta la storia degli Alpini è permeata di episodi curiosi e spiritosi e ne potrei citare ancora moltissimi. Come ho già detto seppero sorridere anche nelle situazioni più tragiche. E ricordate che se un Alpino vi guarda male, con sguardo torvo, non ce l'ha con voi, ma è solo perchè ha... sete.

Nelle immagini: a pagina 4, fanti italiani in un momento di "relax"; sopra, pagina 5 a sinistra: trincea austroungarica con soldati alle prese di cucito, a destra, pulizia delle armi e taglio di capelli in una trincea italiana.

ACCADEVA 100 ANNI FA

MAGGIO - AGOSTO 1914

MAGGIO 1914

1 maggio: scontri a Trieste: Italiani Serbi e Sloveni manifestano contro gli austriaci accusati di limitare le libertà dei residenti di nazionalità slava o italiana, interviene la polizia che carica i manifestanti.



18 maggio: la ferrovia del Cadore è completata e il primo treno arriva a Calalzo tra i festeggiamenti della popolazione.

GIUGNO 1914

7 giugno: nelle Marche e in Romagna comincia la "settimana rossa". Il governo intima il divieto di manifestazioni antimilitariste. Ad Ancona il comizio di repubblicani, socialisti e anarchici scatena la rivolta. Seicento persone che assistevano ai discorsi di Pietro Nenni ed Enrico Malatesta si dirigono verso piazza Roma dove è in corso un concerto della banda militare. I carabinieri sparano sui partecipanti cagionando 3 morti e oltre venti di feriti. Nei giorni successivi lo sciopero si espande a macchia d'olio in tutta Italia, si hanno violentissimi scontri nella Romagna, a Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Roma.

L'intervento dell'esercito arriva, però, con una forza dirompente: il 10 i militari riescono a sbarcare ad Ancona ed il 14 giugno la situazione torna definitivamente sotto il controllo dell'esercito.

28 giugno: a Sarajevo in Bosnia è assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono austriaco, e la consorte ad opera dello studente bosniaco Gavrilo Princip e dei suoi complici, tutti prontamente arrestati. Le confessioni degli arrestati del 2 luglio mettono in luce il coinvolgimento della Serbia. L'attentato aggrava il clima di tensione tra Austria e Russia, protettrice degli Slavi.



LUGLIO 1914

23 luglio: ultimatum Austro-Ungarico alla

24 luglio: lettera del ministro degli esteri San Giuliano agli ambasciatori a Berlino e Vienna con la quale afferma che l'Italia non ha alcun obbligo di aiuto nei confronti dell'Austria qualora, a seguito dell'ultimatum, questa si dovesse trovare in guerra con la Russia.

27 luglio: nella riunione del gruppo parlamentare del PSI a Milano sotto la direzione di Leonida Bissolati, è approvata all'unanimità la dichiarazione di neutralità che il gruppo parlamentare proporrà alla Camera.

28 luglio: alle ore 12 l'imperatore Francesco Giuseppe, stante il rifiuto della Serbia di accettare tutte le clausole dell'ultimatum, firma la dichiarazione di guerra. La Germania mobilita le truppe e invita la Russia e la Francia a non intervenire.

31 luglio: il ministro degli esteri San Giuliano espone al Consiglio dei Ministri la sua convinzione che si debba rimanere neutrale per "l'impossibilità per ora di guerreggiare".

AGOSTO 1914

1 agosto: La Germania dichiara guerra alla Russia. Il ministro degli esteri San Giuliano, in risposta alle richieste dell'ambasciatore tedesco in Italia, riafferma che la l'accordo della Triplice Alleanza non impegna l'Italia ad entrare in un conflitto che non abbia carattere difensivo, si riserva però di valutare la posizione qualora precisi accordi garantiscano compensi territoriali all'Italia.

2 agosto: L'ambasciatore italiano a Vienna informa il ministro degli esteri San Giuliano che l'imperatore Francesco Giuseppe preferirebbe abdicare piuttosto che firmare un accordo per la cessione all'Italia del Trentino, territorio che appartiene da secoli agli Asburgo.

4 agosto: Intorno alle 16, sette ore prima della scadenza dell'ultimatum inglese, la Germania invade il Belgio. La Gran Bretania, alle 23.05,

consegna all'ambasciatore tedesco a Londra la dichiarazione di guerra. **5 agosto:** mentre l'esercito tedesco avanza nella parte orientale del Belgio il governo Austro-Ungarico dichiara guerra alla Russia e riceve a sua volta la dichiarazioni di guerra del Montenegro.

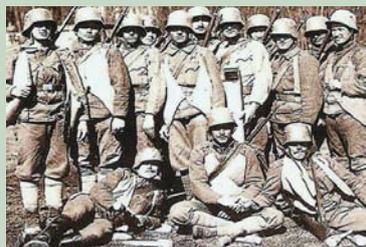


7 agosto: Truppe francesi superano il confine ed entrano in Alsazia con l'obiettivo di riprendere il territorio conquistato dalla Germania nel 1871 al termine della guerra franco-prussiana. A Liegi la fortezza centrale della città belga capitolata resistono le truppe attorno. Le prime

truppe della I armata russa, agli ordini del generale Paul von Rennenkampf, superano la frontiera con la Prussia. Più a sud si appresta a farlo anche la II armata del generale Aleksandr Samsonov.

11 agosto: l'ambasciatore italiano a Londra riceve le prime direttive per aprire un negoziato con il ministro degli esteri britannico Edward Grey, sulla possibilità di un intervento italiano a fianco dell'Intesa, a patto di ottenere garanzie d'ordine militare e politico. Il ministro degli esteri inglese Edward Grey pare disponibile ad acconsentire alle richieste italiane.

12 agosto: anche la Gran Bretagna dichiara guerra all'Austria-Ungheria. L'Austria invade la Serbia.



20 agosto: Le truppe tedesche occupano Bruxelles. Le truppe francesi dopo essere entrate in Lorena subiscono la controffensiva della VI° e della VII° armata tedesche e sono sconfitte a Morhange. Muore di crepacuore papa Pio X° all'età di 79 anni, al secolo Giuseppe Sarto.

25 agosto: Il generale Cadorna, in una riunione con il primo ministro Salandra, il ministro della Guerra Grandi e i comandanti d'Armata, afferma che l'esercito italiano non è nelle condizioni favorevoli per entrare in guerra.

26 agosto: Battaglia di Le Cateau tra tedeschi e britannici. Decisiva la superiorità delle mitragliatrici tedesche. La strada per Parigi sembra aperta. Le truppe dello Zar conquistano Rastenburg, nel cuore della Prussia orientale. La Germania prepara il contrattacco. In Galizia l'esercito



dello Zar affronta quello austro-ungarico, che coglie i primi successi spingendo i russi ad una ritirata di trenta chilometri.

28 agosto: grave sconfitta dei russi nella battaglia di Tannenberg (Sassonia). Il generale Paul Von Hindenburg al comando delle truppe tedesche accerchia quelle russe che erano avanzate in Prussia orientale. L'armata del generale Samsonov è in ritirata. Nella baia di Helgoland del mare del Nord la Royal Navy distrugge tre incrociatori tedeschi e ne danneggia altri tre.

30 agosto: In Galizia l'ala destra dell'esercito asburgico attacca le truppe russe che resistono. Dopo tre giorni di scontri gli austriaci sono sconfitti e respinti in disordine.

Alpino Alberto Bonfiglio

Fonti: *Diario D'Italia* - ed. Istituto Geografico De Agostini - 1994
La grande Storia della prima guerra Mondiale - Peter Hart
 Newton Compton editori s.r.l. Roma - 2014
<http://www.cinquantamila.it/>

ITINERARI DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Sentieri di guerra in val Travenanzes

“Ogni estate conduco gruppi di persone in visita sui luoghi delle Dolomiti che videro combattersi cent’anni fa italiani ed austriaci. Gallerie, caverne, trincee, postazioni per cannoni e mitragliatrici, resti di baracche e di interi villaggi, non solo, ma per un occhio allenato ancora oggi una notevole quantità di reperti interessantissimi”.



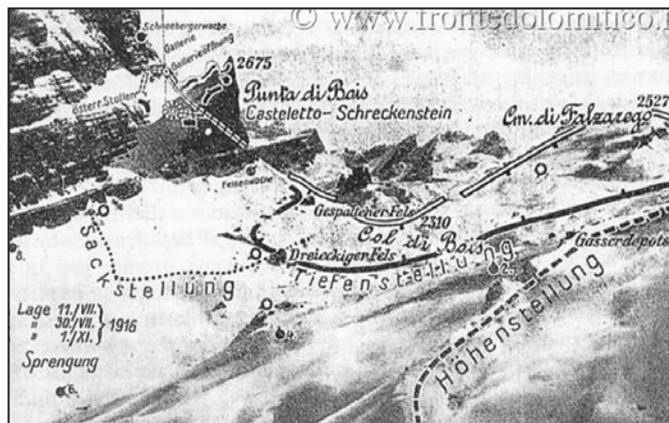
Da circa 25 anni ogni estate conduco gruppi di persone in visita sui luoghi delle Dolomiti che videro combattersi cent’anni fa italiani ed austriaci. Le vestigia di quella guerra, nel paesaggio roccioso, sono ancora visibilissime: gallerie, caverne, trincee, postazioni per cannoni e mitragliatrici, resti di baracche e di interi villaggi, non solo, ma per un occhio allenato ancora oggi una notevole quantità di reperti interessantissimi. Resti di cavalli di frisia, rotoli di filo spinato, cataste di legna, gavette, bottiglie, vasellame, caricatori, proietti di artiglieria inesplosi (sul Col di Lana ho trovato una granata da 210 mm e due da 149). A tale proposito ricordo che una legge dello stato del marzo 2001 prescrive di non asportare quanto possa essere rinvenuto. Ma, a parte i materiali pericolosi,



chi lo fa? Non è quantificabile il numero dei più o meno piccoli musei privati. Del resto è chiaro che quel che non raccolgo io, sarà raccolto da chi passerà dopo di me. Ma torniamo, è il caso di dirlo, a “bomba”. Parlavo poco sopra delle mie gite. A suo tempo ho dovuto, per poterle effettuare, perlustrare i luoghi onde poter stilare un itinerario facile per tutti ed esaustivo dell’argomento “guerra in montagna”. Così nel tempo libero cominciai a girare lungo il vecchio fronte, non senza aver letto su vecchi libri scritti dai protagonisti di quella guerra quanto da loro descritto sui luoghi che li videro vivere i più tristi anni della loro esistenza.

È per me fu una scoperta dietro l'altra, soprattutto quando da solo cominciai a battere a tappeto la Val Travenanzes, che definisco il Gran Canyon italiano, tra Lagazuoi, Fanis e le Tofane.

La seguì lungo le pareti laterali, senza percorrere i sentieri di fondovalle



e mi si schiusero particolari insospettabili: ricoveri in caverna, in muratura o in legno, postazioni di rincalzo, in quanto la prima linea era al Castelletto, Cima Bòs e Cima Falzarego, tutto un dedalo di trincee e sentierini assolutamente non percorsi ai nostri tempi. Bellissima quella che doveva essere la caverna-comando austriaca dell’alta Travenanzes: ancora fissati alla parete interna i fili del telefono e un bellissimo armadietto con ripiani traforati che forse servivano per infilare i manici in legno delle bombe a mano.

Ma la cosa che più mi entusiasmò fu la scoperta della galleria italiana di collegamento fra Cima Bòs e Cima Falzarego.

Non fu fortuita, perché sapevo della sua esistenza da un vecchio libro, però trovare le entrate non fu certamente semplice, anche a causa di alcuni crolli. Non mi dilungo a descriverla, in quanto ne ho già parlato in un articolo pubblicato qualche anno fa nel periodico “il Mulo”, però il tratto percorribile (ci sono dei crolli che non permettono nemmeno strisciando la visita completa) è fonte di stupore nelle persone che accompagno all’interno. Effettivamente fa venire i brividi il solo pensare che lì dentro uomini potessero vivere e muoversi in estate e inverno. E lo spiegarono con dovizia di particolari alle persone che accompagno quanto li successe, quali reparti e soldati, con nomi e cognomi, li combatterono, fa loro emettere esclamazioni di stupore e di incredulità. Ed è proprio quello che desidero. Ben diverso è vedere qualcosa senza conoscere e vederla con la contemporanea spiegazione di ciò che fu. È una delle soddisfazioni che mi offrono i miei continui studi sull’argomento.

Un’ultima cosa. La storia non è stata per noi una brava docente. Abbiamo solo imparato a ripetere gli errori del passato. Cerchiamo di non dimenticarci!

Marino Michieli

Nelle immagini sopra, la valle di Travenanzes com’è ora; a destra le piantine delle linee dei contrapposti avamposti italiani ed austriaci. Sotto una postazione di mitragliatrice austriaca a “guardia” della valle.

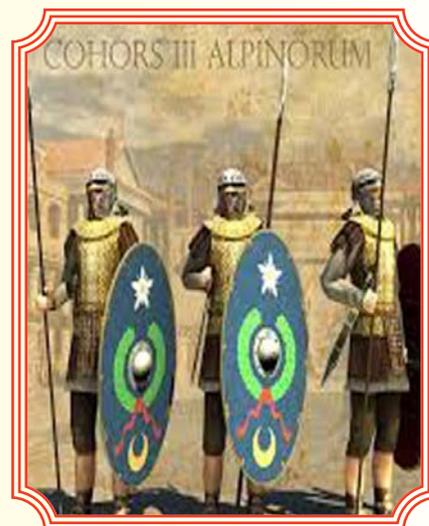
Le Cohortes Alpinorum nell'antica Roma

Roberto Guerra è nato a Portogruaro (Ve) nel 1968. Vive ed opera in San Stino di Livenza (Ve). Pur avendo intrapreso una Facoltà Scientifica, si è sempre dedicato allo studio della Storia Antica ed in particolare dei popoli italici. Ha pubblicato *Antiche popolazioni dell'Italia preromana*, Padova 1999; *Il Fiume Livenza e i suoi principali affluenti*, S. Stino 2001; *Guerra R. - Mattozzi M. - Uvai L. Il Fiume Livenza. Contributo alla salvaguardia del territorio*, S. Stino 2003; *In Optima Via. Dal lontano Medioevo un antico manoscritto dall'Abbazia di Santa Maria di Sesto*, S. Stino 2004; *Liquentia. Un fiume nella X Regio augustea Venetia et Histria*, S. Stino 2005 (Premio Livenza); *La chiesetta di S. Floriano a Forni di Sopra (Ud)*, S. Stino 2008; *La Fede lungo il fiume Livenza. Viaggio alla scoperta di chiese, conventi e cappelle votive*, S. Stino 2008 (Premio Da Mosto); *Le Truppe Alpine. Storia del Gruppo Alpini "Tarcisio Martina" di S. Stino di Livenza (Venezia)*, S. Stino 2010; *Cohortes Alpinorum. Truppe ausiliarie nell'antica Roma. Analisi storica e catalogo delle fonti epigrafiche, archeologiche e numismatiche*, S. Stino 2013.

“Oltre alle legioni, costituite da cittadini romani, esistevano anche le truppe ausiliarie gli auxilia, che venivano reclutate spesso fra i peregrini. Da un’attenta analisi queste particolari truppe svolgevano un ruolo dal punto di vista strategico di fanteria leggera e di cavalleria in supporto delle legioni”.

chiamate *alae quingenariae* (∞) divise in 12 *turmae* o *milliariae* divise in 24 *turmae*. Le *alae* erano contraddistinte da numeri e nomi che derivavano dalle popolazioni presso cui erano state reclutate o destinate.

Le *Cohortes* erano reparti di fanteria suddivisi in: *Cohors peditata*, unità di fanteria organizzata in centurie, presumibilmente di 80 uomini ciascuna.



Risultava composta da sei centurie nella configurazione *quingenaria* (∞) e da dieci centurie in quella *milliaria*; *Cohors equitata*, unità mista di cavalleria e di fanteria. Era composta nella configurazione *quingenaria* da 480 fanti, inquadrati in sei centurie, e da 120 cavalieri, distribuiti in quattro *turmae*. Nella configurazione *milliaria* era composta da 800 fanti, inquadrati in dieci centurie, e da 240 cavalieri, distribuiti in otto *turmae*. Solitamente aveva compiti di ricognizione, pattugliamento e presidio.

I *Numeri* avevano una consistenza variabile ed erano formati interamente da soldati appartenenti ad uno specifico popolo alleato a Roma, quindi in combattimento mantenevano il proprio armamento e l’ufficialità nazionale.

Quanto all’impiego tattico, i reparti ausiliari presidiavano in maniera autonoma i confini dell’Impero con compiti di ricognizione, di pattugliamento, di presidio del territorio e di servizi di scorta. In origine gli ausiliari erano reclutati fra le popolazioni di frontiera per combattere nella zona, grazie anche alla conoscenza dei luoghi. L’ausiliario prestava servizio per 25 anni. Al congedo riceveva un attestato di cittadinanza romana. Questo attestato, chiamato “diploma militare”, era inciso su due tavolette di bronzo. La cittadinanza romana che veniva concessa alla fine del servizio si trasmetteva ai figli, i quali potevano così aspirare a servire nelle legioni.

Nel corso della riorganizzazione militare di Augusto l’esercito romano assunse il carattere di un esercito stanziale, professionale, dislocato lungo la frontiera. Era questo un processo di adeguamento dell’esercito alle nuove esigenze politiche, sociali e militari. Nel I secolo d. C. è possibile distinguere due sole aree di reclutamento. Nei secoli successivi se ne possono circoscrivere tante quante erano le province in cui erano di stanza le legioni. La Gallia Cisalpina fu sicuramente un serbatoio inesauribile di leve militari per l’esercito di Augusto, ma anche un laboratorio per le diverse popolazioni, soprattutto quelle che vivevano nell’arco alpino, che avevano deciso, dopo estenuanti lotte contro i Romani, di servire sotto l’egida di Roma. Come il caso degli Alpini. Denominazione generica, quest’ultima, data prima dai Romani alle popolazioni liguri stanziate tra il colle di Tenda (situato al confine con la Francia, a nord di Ventimiglia) e il colle di Cadibona (situato nella zona a nord di Savona) in seguito estesa per tutto l’arco alpino.

Gli Alpini erano stati reclutati, per costituire le coorti, probabilmente nelle province delle *Alpes Maritimae*, delle *Alpes Cottiae* e delle *Alpes Graiae*. Le unità che si venivano a costituire in que-

Questo breve articolo, tratto dal mio libro appena edito *Cohortes Alpinorum. Truppe ausiliarie nell’antica Roma. Analisi storica e catalogo delle fonti epigrafiche, archeologiche e numismatiche*, guida il lettore in un viaggio volto alla scoperta della vita dei soldati in terre lontane, delineando la storia ed i teatri operativi in cui le *Cohortes Alpinorum* (fra le tante coorti che affiancarono i Romani) vennero chiamate ad operare.

Nell’antica Roma oltre alle legioni, costituite da cittadini romani, esistevano anche le truppe ausiliarie, gli *auxilia*, che in questo periodo venivano generalmente reclutati fra i *peregrini*. Il loro numero era simile a quello dei legionari in servizio. Da un’analisi più attenta queste truppe particolari svolgevano, dato l’impiego e le caratteristiche, un ruolo non trascurabile dal punto di vista strategico. Truppe specializzate di fanteria leggera e di cavalleria a supporto delle legioni. Forze di contrapposizione, che fungevano da forze di cuscinetto tra le legioni e i nemici lungo i confini dell’impero. Fino alla riforma augustea gli ausiliari erano costituiti come corpi combattenti autonomi, con proprie strutture e talvolta con propri comandanti.

Con una lenta ma progressiva assimilazione del modello romano, le truppe ausiliarie erano formate da *alae*, *cohortes* e *numeri*.

Le *Alae* erano contingenti di cavalleria a sostegno della legione suddivise in squadroni (*turmae*). Erano composte da 500 o 1000 uomini e quindi



La stele funeraria di T. Calidius conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

ste province erano conosciute e divise in *Alpini, Liguri e Truplini*. Le *Cohortes Alpinorum* non furono numerose nell'esercito romano ed erano dislocate in alcune regioni dell'impero. Queste erano: *I Alpinorum equitata - Illyricum-Pannonia-Britannia-Dacia* / *I Alpinorum peditata - Pannonia-Moesia-Dacia* / *II Alpinorum equitata - Illyricum-Pannonia* / *III Alpinorum equitata - Dalmatia-Pannonia*. La *Cohors I Alpinorum equitata* era già presente in Pannonia nel I secolo d.C. prima a *Lugio/Dunaszekcső* poi a *Carnuntum/Deutsch-Altenburg/Petronell*. Da quest'ultimo luogo è stata rinvenuta la stele funeraria di *T. Calidius* conservata al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. La stele è datata alla prima metà del I secolo d.C. L'iscrizione recita: *T(itus) Calidius / P(ublii filius) Cam(ilia) Sever(us) / eq(ues) item optio / decur(io) coh(ortis) I Alp(inorum) / item (centurio) leg(ionis) XV Apoll(inaris) / annor(um) LVIII stip(endiorum) XXXIII / h(ic) s(itus) e(st) / Q(uintus) Calidius fratri / posuit*. "Tito Calidio Severo figlio di Publio, iscritto nella *tribus Camilia*, prima cavaliere, poi soldato scelto e decurione nella *cohors I Alpinorum*, più tardi centurione della XV legione *Apollinaris*, morto all'età di 58 anni, dopo 34 anni di servizio giace qui sepolto. Quinto Calidio ha eretto a suo fratello (questo monumento funebre)". La coorte rimase nella *Pannonia Inferior* dal 70 al 101 a *Gorsium/Tác*. Nel 101 fu trasferita a *Vetus Salina/Adony*.

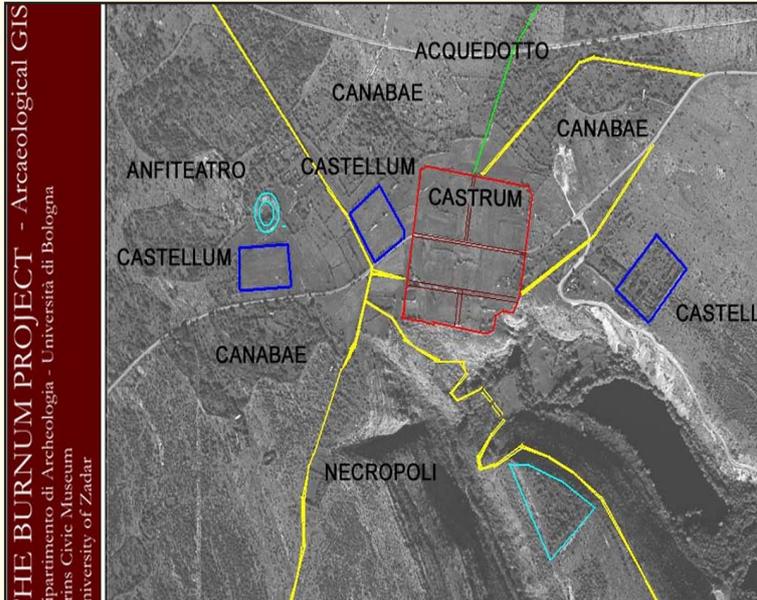
Nel corso delle guerre marcomanniche era stata spostata a *Matrica/Szászhalombatta* e a *Lussonium/Dunakömlöd*. Sembra essere stata presente a *Mursa*, l'odierna *Osijek* in Croazia, nella metà del III secolo d.C. Paul Holder ritiene che la *Cohors I Alpinorum* sia documentata in *Britannia* nel 103 d.C. Probabilmente era di stanza in *Dalmatia* verso la fine del II secolo d.C. come potrebbe suggerire il rinvenimento a *Salona* di un'iscrizione appartenente a un cavaliere di questo reparto. Questa unità quando stazionava nella *Dacia Apulensis*, si trovava a *Sărățeni*, a *Călugăreni* e ad *Apulum* dove sono state rinvenute tracce della *cohors* che attestano sicuramente la sua presenza. Verso il 159 d.C. l'unità era ritornata nella *Pannonia Superior* come attesta un diploma militare relativo a *Ulpianus Biauco*, la cui cittadinanza romana potrebbe essere derivata da suo padre, forse premiato per il suo servizio da Traiano. Le varie iscrizioni in cui compare la menzione della *cohors* con il suo numerale e quella dei nomi di soldati si trovano sui diplomi, sulle tavole degli altari votivi, su edicole funerarie, sui laterizi bollati. È soprattutto questo ultimo tipo di documento che merita una accurata attenzione perché può fornire numerose indicazioni. I bolli ricordano sempre il nome dell'unità militare e consentono di individuare in quale località o meno abbia lavorato

questo o quel corpo. Altri casi possono darci delle indicazioni generali del settore del *limes* in cui erano dislocate le altre truppe. In questa maniera si è potuto stabilire che ciascun *limes* era costituito da una parte superiore e da una parte inferiore. La *Cohors I Alpinorum peditata* arrivò nella *Pannonia Inferior* nel periodo della dinastia

bronzo della *I cohors Alpinorum peditata* trovata nella regione della *Baranja*. Il luogo del ritrovamento è incerto. Una versione sostiene che sia stata trovata vicino a *Dragojlov Brijeg* a sud di *Knezevi Vinogradi*, un'altra vicino a *Branjin Vrh*. L'iscrizione recita: *SIGNIS • COHIALP • P • ANTONINANE • ALLEXSVPERATVS PRAEF • DD*. La *Cohors II Alpinorum equitata* verso la fine del I secolo d.C. si stanziò nell'*Illyricum* e in seguito nella *Pannonia Inferior*. In quest'ultima regione è attestata a *Mursa/Osijek* e a *Ulcisia Castra/Szentendre*. Nella *Pannonia Superior* era presente a *Quadrata/Lébénymiklós*, a *Ad Flexum/Mosonmagyaróvár* e a *Cirpi/Dunabogdány*. I suoi spostamenti possono essere collegati con i continui trasferimenti delle varie legioni. La *legio XV Apollinaris* andò a *Sirmium* alla *Capadocia* e la *legio XIII Gemina* dalla *Germania* a *Carnuntum*. I laterizi bollati della *cohors II Alpinorum* sono associati con i marchi di varie legioni come nel caso del rinvenimento di *Baratsföldpuszta*. L'indicazione della *cohors* con il suo numerale compare su iscrizioni, come i nomi di persona si trovano su diplomi, sulle tavole degli altari votivi, sui mattoni bollati, su edicole funerarie.

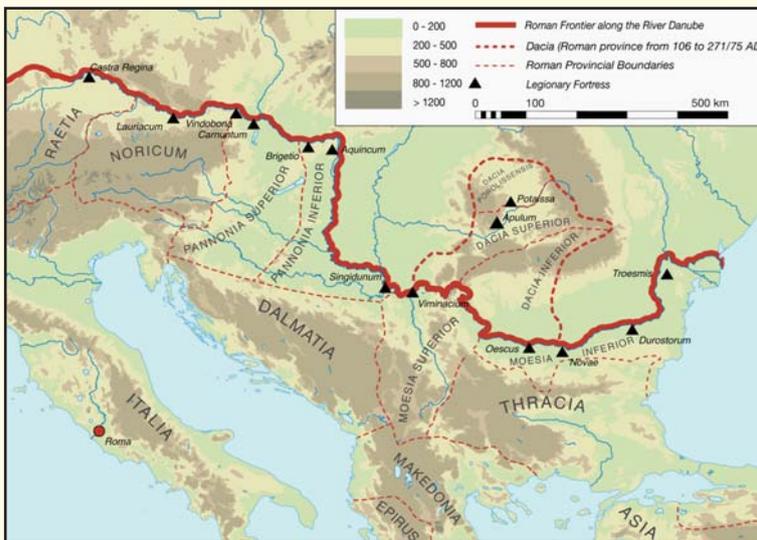
La *Cohors III Alpinorum equitata* era di stanza in *Dalmatia*. La troviamo presente a *Bigeste*, a *Burnum* e a *Salona*. Venne trasferita verso la fine del I secolo d.C. ad *Andretium* e verso il 184-185 in *Pannonia*. Menzione della *cohors* con il suo numerale compare su iscrizioni e i nomi di persone si trovano iscritti su diplomi, sulle tavole degli altari votivi, sui laterizi bollati, su edicole funerarie. Tra le varie epigrafi figura quella di *Primo*, figlio di *Tito*, trombettiere, della stirpe dei *Caturigi* datata al I-II secolo d.C. Il nome di una popolazione preromana è importante per la conoscenza del luogo di provenienza. L'iscrizione recita: *Primus Titi / f(ilius) tubicen do(m)o / Caturix mil(es) / coh(ortis) III Alp(inorum) / an(norum) XLIX stip(endiorum) XXIII h(ic) s(itus) e(st) / t(estamento) f(ieri) i(us)si L(ucius?) optio / et Tullius v(eter)anus h(eredes) p(osuerunt) - "Primo figlio di Tito, trombettiere, della stirpe dei Caturigi, soldato nella *cohors III Alpinorum*, visse 48 anni, ebbe la paga per 23. Qui giace. Per testamento dispose che il sepolcro fosse eretto. Lucio, sottufficiale, e Tullio, veterano, eredi, posero". Nel III secolo d.C. la *Cohors III Alpinorum equitata* rimase nella *Pannonia Superior* a *Quadrata/Lébénymiklós*. In seguito la coorte venne divisa in due parti per essere trasferita una in *Arabia*, l'altra a *Siscia/Sisak*. Alcuni marchi in cui compare la denominazione della coorte rinvenuti nella *Pannonia Secunda* sono databili al IV secolo d.C.*

Alpino Roberto Guerra



Topografia del sito di Burnum, in Croazia

Flavia e si fermò a *Poetovio/Ptuj*. Probabilmente prima di giungere in questa regione si trovava in *Germania* nelle alture del *Taanus*. Questa coorte aveva seguito a *Carnuntum* la *legio XIII Gemina*. In seguito è presente a *Lussonium/Dunakömlöd*, sempre nella *Pannonia Inferior*, e quando scapparono le



Le provincie romane lungo il corso del fiume Danubio

guerre marcomanniche si spostò a *Mursa/Osijek*. Dopo le guerre contro i *Marcomanni* e i *Sarmati* l'unità probabilmente venne trasferita ad *Altinum*. Le varie iscrizioni in cui compare la scritta della *cohors* con il suo numerale e quella dei nomi di persone si trovano iscritti sui diplomi. Nel 2002 il Museo Archeologico di Zagabria venne in possesso di un'interessante placca votiva in

Dal Passo della Mauria al rifugio Giaf



Una bella escursione è quella che ci ha portato dal Passo della Mauria m. 1298, che si trova nel comune di Lorenzago di Cadore, al Rifugio Giaf m. 1400 nel Comune di Forni di Sopra in Carnia. Dopo aver lasciato le auto al Mauria ci siamo diretti verso il sentiero n° 341 che taglia in quota tutta la pendice boscosa del Monte Miaron e dopo aver attraversato il torrente la Tora, che scende dal Vallo dei cadorini, abbiamo raggiunto le pendici del Monte Boschet e dopo

un lungo percorso ed aver attraversato il torrente Giaf, siamo finalmente arrivati al Rifugio Giaf che è inserito nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane. Il percorso, che si snoda fra i boschi del Cadore e della Carnia, è segnalato come "E" per la difficoltà e il tempo della percorrenza è indicato in 2 ore e 30 minuti. Il Nostro gruppo ci ha impiegato più di tre ore per raggiungere il rifugio e così, dopo esserci rifocillati, ci siamo subito preparati per il ritorno che, seguendo lo stesso percorso

dell'andata, ci ha condotto, dopo tre ore di cammino, al Passo Mauria e da lì, con le auto, siamo scesi a Laggio di Cadore, base di partenza della nostra escursione dove, stanchi ma soddisfatti, abbiamo terminato la nostra bella giornata fra le montagne del Cadore e della Carnia.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**

*Nelle immagini
Passo Mauria e il rifugio Graf.*

L'Orrido dello Slizza

A Tarvisio Boscoverde, lungo la strada che porta a Fusine in Val Romana, esiste un luogo ancora selvaggio e un sentiero che porta all'Orrido dello Slizza fra boschi di abete rosso, di faggio e di pino silvestre. In un ambiente naturale incontaminato, fra rocce incombenti, il sentiero che scende nella forra costeggia la vecchia linea ferroviaria austriaca Tarvisio – Kranjska Gora – Lubiana e il torrente Slizza ne segue il percorso prima di andare a finire, più avanti, nel fiume Gail che porta nel Danubio e nel mar Nero. Molto interessante è il ponte alto 63 metri che si trova all'inizio della strada. Lungo il sentiero, fatto costruire nel 1874, abbiamo trovato tracce della presenza degli Asburgo e una stele di marmo che ricorda il conte Karl d'Arco Zinneberg deceduto in un incidente di caccia. Dopo aver ammirato la cascata alta 18 metri che il rio Molino compie gettandosi nello Slizza abbiamo raggiunto via Bamberga dove abbiamo concluso, dopo 2 ore di cammino, l'anello del percorso. Sulla colonna di Boscoverde si trova il solitario e maestoso monumento al Granatiere Austriaco del 1809 che ricorda tutti i soldati dell'impero caduti per fermare l'avanzata delle truppe



napoleoniche (1797–1809). Il ricordo delle guerre napoleoniche è ancora molto vivo in queste zone ed infatti, dopo pochi giorni dalla nostra escursione del 30 agosto 2013 (ultimo giorno della nostra troppo breve vacanza nel tarvisiano) e precisamente il giorno 8 settembre 2013 si è svolta, presso il monumento al soldato austriaco, una suggestiva cerimonia in ricordo dei Caduti con una funzione religiosa e la presenza della Autorità, degli Schutzen, della banda della Val Canale e l'inaugurazione, in val Bamberga, della nuova sede delle Associazioni Artistiche, Culturali e Ambientaliste (Kanaltaler Kulturverein) della zona. (S.V.)

RIVIVERE L'ADUNATA

Alpino FRANCO MUNARINI



Ad una Adunata entusiasmante la Sezione di Venezia ha risposto con slancio, aderendo alle sollecitazioni venute dal territorio. I gruppi di Portogruaro e S. Michele, poi, hanno sentito forte il richiamo della vicinanza con questo evento a pochi chilometri di distanza. Il Gruppo di Portogruaro ha organizzato nel Centro Commerciale Adriatico una mostra fotografica sugli alpini, che è durata tutta la settimana dell'Adunata ed il suo Coro si è esibito la Domenica precedente a S. Stino e al sabato dell'Adunata a Pasiano.

Quello di S. Michele ha organizzato e fatto partire il mercoledì "la marcia a piedi degli alpini del basso Tagliamento", con figuranti e mezzi storici; un'esperienza che ha incontrato l'entusiasmo della gente dei paesi attraversati, scolaresche e sindaci compresi, e che è anche stata molto seguita dalla stampa per l'originalità dell'iniziativa.

Queste manifestazioni si sono aggiunte alla bella esperienza del "Campo Venezia", dove in sessanta da Mestre, S. Donà, S. Stino, Spinea, Venezia ci siamo trovati a vivere assieme l'Adunata negli spazi organizzati nel Seminario Diocesano; qui abbiamo condiviso pranzi, cene e un paio di serate di sane "ciacole" all'alpina. Sono le occasioni preziose per rafforzare e rilanciare la voglia di far crescere la Sezione. Come tutti gli anni la Sezione si è stretta attorno agli alpini dei Gruppi di Fiume, Pola e Zara

al momento della loro Messa, con ben undici gagliardetti e bella l'Assemblea degli alpini del Gruppo Fiume sul sagrato della Chiesa, per darsi appuntamento per le prossime attività. Tutto questo in una città che ha accolto con entusiasmo gli alpini in tutti e tre i giorni più importanti dell'Adunata: emozionante oltre ogni precedente la sfilata della bandiera di guerra il venerdì sera, con il corteo letteralmente abbracciato dalla popolazione in un percorso dove la strada diventava sempre più stretta e la gente sempre più numerosa.

La sfilata è stata il momento da non dimenticare: erano presenti tre Sindaci e due Assessori in rappresentanza delle nostre Città più sensibili: San Donà, Fossalta di Portogruaro, S. Stino, Portogruaro e Annone Veneto; eravamo in duecento, con il Coro di Portogruaro in testa che, come una fanfara, ci dava il passo cantando. Tutto bene fino alle Tribune e poi il finimondo; abbiamo capito cosa vuol dire "bomba d'Acqua".

Pochi avevano indossato gli impermeabili sperando di farla franca; in un attimo eravamo completamente zuppi sospinti da un pubblico che ci incoraggiava con entusiasmo, nessuno ha mollato, spero ancora che nessuno abbia portato conseguenze. La classica "bufera" che unisce e che crea spirito alpino e finisce in gran numero a Summaga in un bel agriturismo a cenare ed asciugarsi.

Adriatico
CENTRO COMMERCIALE
Shopping da sogno

100 NEGOZI
BAR E RISTORANTI
APERTO LA DOMENICA

Portogruaro (VE), Via Pratiugori 29
www.adriatico2.it | tel 0421 760030

GUESS Prenatal

H&M Foot Locker KUNG

Zona ristorazione
aperta fino
alle ore 22.00



I vostri animali
domestici sono
benvenuti



Seguici su
Facebook



Instagram

“Silenzio! Passano gli Alpini”

Partenza da San Michele al Tagliamento per Pordenone per la 87^a Adunata nazionale degli alpini. Ma è una colonna inedita quella che a piedi s'è diretta verso il capoluogo della Destra Tagliamento: in marcia per tre giorni in un convoglio di mezzi d'epoca con i Gruppi Alpini del Basso Tagliamento. Tutto organizzato dal gruppo alpini di San Michele al Tagliamento. Ideatore e artefice Paolo Milani, alpino DOC, sangue alpino da generazioni. Coinvolti i gruppi Alpini Basso Tagliamento al di qua e al di là del fiume, dei Comuni di San Michele, Latisana, Lignano, Ronchis e con Latisanotta, Pertegada e Gorgo, che partecipano alla colonna alpina istituita a San Michele con un convoglio di mezzi storici accompagnati da quattro muli e Alpini. Arrivo a Pordenone a piedi, 45 i chilometri, con tappe intermedie per il pernottamento. Il motivo della marcia attraverso vari paesi

l'hanno spiegato i coordinatori della spedizione Gian Pietro Piazza del Gruppo ANA di San Michele al Tagliamento-Bibione e Carlo De Marchi del Gruppo ANA di Latisana, che per l'adunata a Pordenone, e con l'imminente ricorrenza per il centenario del primo conflitto mondiale del 1915 - 1918, si son prefissi di mostrare alla popolazione e ai giovani, quali siano stati i mezzi che hanno supportato e soccorso nelle varie condizioni i nostri soldati al fronte e in guerra. Sono partiti mercoledì 7 maggio da San Michele al Tagliamento (Caserma Milani) ore 07.45, con un saluto alla città di Latisana.

Una cinquantina di Alpini, con tutta la famiglia Milani tutti vestiti da Alpino, con le donne in costume friulano e in divisa di crocerossine e portatrici carniche, apriranno la colonna. I mezzi di accompagnamento sono d'epoca. Ci sono una moto Guzzi 14 del 1927, seguita da





Organizzato dal Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento un convoglio di automezzi d'epoca per raggiungere dopo tre giorni di marcia Pordenone per l'87^a Adunata Nazionale

un carro croce rossa di fine '800 trainato da muli, altri 4 muli da soli (gli ultimi esemplari appartenenti all'esercito italiano che erano in forze alla caserma di Pontebba fino alla sua chiusura e che sono stati salvati alla macellazione grazie ad alcuni alpini della zona).

Poi una Fiat 8 cavalli del 1901 per servizio ufficiale medico, una Fiat BL18 ambulanza del 1914 una fiat 15 Ter. F. del 1911 adibita a trasporto viveri e munizioni nella campagna di Libia del 1911, una Fiat campagnola del 1952 che traina la cucina da campo con gli alpini in marcia con lo zaino. Seguono una crocerossina e vari figuranti. Chiude il convoglio una moto Guzzi Alce del 1937 utilizzata nella campagna di Tripoli come portaordini e servizio posta.

La sera del 7 maggio sosta con cucina da campo in funzione e pernottamento in tenda a San Vito al Tagliamento presso l'Agriturismo

da Nonis. Si riprende la marcia all'indomani 8 maggio fino a Fiume Veneto con un'altra sosta notturna al ristorante Fossa Mala, dove abbiamo invitato i Sindaci dei paesi attraversati dal convoglio, oltre ai gruppi ANA.

Venerdì 9 infine il convoglio di penne nere è giunto a Pordenone, dove è stato accolto dal servizio d'ordine nazionale e dalle rappresentanze sezionali e scortato lungo le vie della città fino al campo base allestito all'Ente Fiera di Pordenone. Sono stati inoltre sempre disponibili dei mezzi a supporto della spedizione per ogni evenienza, con paramedici della Croce Rossa Italiana in ambulanza, coadiuvati dai volontari della Protezione Civile e Sanitaria. ■

Le immagini sono di Ottaviano Cereser



Per aver organizzato il convoglio di automezzi storici in occasione dell'87. Adunata a Pordenone

Riconoscimento al Gruppo di San Michele al Tagliamento

Riconoscimento del Consiglio Comunale di San Michele al Tagliamento agli alpini del locale gruppo per l'organizzazione del convoglio di automezzi storici in occasione dell'Adunata Nazionale a Pordenone. Nella foto il Sindaco di San Michele, Pasquino Codognotto, ha consegnato il riconoscimento al capogruppo alpino Gianpiero Piazza, all'alpino Paolo Milani e alla signora Annamaria Milani.



Finalmente l'Adunata

Breve cronaca delle ore che hanno preceduto il "grande evento". Preparativi, conteggi, vettovagliamento... Visita alla bella Abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis a Sesto al Reghena. Poi il rancio nel giardino di una scuola materna. E infine la sfilata, sotto una pioggia incessante. Il rientro...



Fermento nella sede di Mestre. Non passa giorno che si controlli la lista degli aderenti all'adunata. Ci sono tutti? Chi non si è ancora iscritto? Ma hanno versato il contributo per il pulman? Troppi! I posti non ci sono. Si preparano gli striscioni: quello del Gruppo "i custodi della Madonna del Don" e quello Sezionale. Negli ultimi giorni qualcuno rinuncia, ma, niente paura, abbiamo una lunga lista d'attesa.

Finalmente il giorno dell'adunata!

Si caricano i tavoli, le panche, le confezioni di acqua (sig!) ma anche qualche bottiglione di vino; "I gagliardetti ...?"; "gli striscioni ...?"... A posto. Ci sono. Caricati!

Ci raggiungono gli alpini di Venezia e di Chioggia, si parte alle 9,30 e ... via verso San Donà dove ci aspettano altri alpini.

La sfilata è prevista nel tardo pomeriggio e così in mattinata si è organizzata la visita all'Abbazia di "Santa Maria in Sylvis" a Sesto al Reghena. Un bel monastero fondato attorno al 730-735 dai padri Benedettini. La cinta muraria, la torre d'ingresso, il campanile, il portale rinascimentale, la chiesa, il recentissimo organo a canne ricostruito nel 2000: due tastiere, 26 registri, 1490 canne. Attorno all'organo un gruppo di bambini, diretti dall'organista, prova vari brani di canti religiosi. Alcuni di noi si uniscono ai piccoli coristi, così spontanei e sereni che vien quasi voglia di ritornare ad essere come loro. Poi, nel vicino cortile della scuola gentilmente concesso, ecco pranzo! "Fuori le tavole!". "Fuori le panche!". Si distribuiscono le vivande: tutti in fila col piatto "di plastica" alla mano... ricordi di gavetta! Si pranza assieme con convivialità e condivisione, come s'usa tra noi. C'è ancora tempo ed allora si indugia in qualche chiacchier5a e poi si raccoglie tutto perché nulla deve restare in terra. Si riparte verso la vicina Porde-



none. Il tempo è incerto! Reggerà? Ed eccoci al punto di ammassamento. Comincia l'attesa. Un breve acquazzone ci dà il benvenuto, ma si rimedia con qualche impermeabile. Nelle pause che il meteo ci permette, il coro di Portogruaro canta il "33", la fanfara della Sezione di Treviso, in attesa dietro a noi, risponde di par suo. E' festa, come sempre!

Pronti! sistemiamoci, in fila per nove. I Sindaci, che nel frattempo ci hanno raggiunti, si schierano davanti al Consiglio direttivo. Dov'è lo striscione della Madonna del Don? "L'alpino che lo porta non si trova... ma... eccolo!". Ci siamo, si parte. Alle tribune ci coglie il fortunale. L'acquazzone si trasforma in grandinata, la mano sul cappello che se no vola. Uno sguardo tra noi ed un muto pensiero: "si va fino in fondo!". Applausi e grida d'incoraggiamento da parte del meraviglioso popolo di Pordenone ci riscaldano e ci spingono fisicamente avanti, compatti e al passo! Bagnati fino al più piccolo ossicino, che nemmeno sapevamo d'avere, ci ritro-

troviamo al pulman. Ci contiamo. Mancano il nostro Alfiere, un Alpino e uno degli Aggregati che ci ha accompagnato. Scattano le ricerche. Antonio il nostro Alfiere, che conta oltre 80 anni, è giunto fino in fondo col gagliardetto stretto in mano, non ha mollato, meraviglioso! Si è poi attardato per asciugarsi, facendoci preoccupare per la mancanza di notizie. Ora ci siamo tutti e si riparte per raggiungere l'agriturismo dove abbiamo prenotato la cena. Nel breve viaggio assistiamo ad improponibili spogliarelli nel tentativo di asciugare i vestiti zuppi. Bagnati ed affamati divoriamo letteralmente tutto. Ci avviamo "a baita" a notte fonda, stanchi ma orgogliosi di esserci stati.

Alpino Alberto Bonfiglio

S. Messa a ricordo dei Caduti e dei Martiri Istriani, Fiumani e Dalmati

Celebrata a Pordenone dai Gruppi Pola Fiume e Zara il sabato precedente il giorno dell'Adunata Nazionale nella chiesa di San Giorgio. Accolti con entusiasmo dal Parroco che alla fine della cerimonia ha intonato il "Va Pensiero" a ricordo di tutti i cittadini che il 15 agosto del '46 si riunirono in Arena a Pola per dare l'addio alla propria città



Continua la tradizione dei Gruppi Alpini Esuli di Fiume, Pola e Zara di celebrare, il sabato pomeriggio precedente l'Adunata Nazionale, la S. Messa in ricordo dei Caduti, dei Martiri e degli Istriani, Fiumani e Dalmati che hanno trovato la Pace Eterna nei tanti cimiteri in Italia od in altri paesi lontani, Esuli per Amor di Patria.

Anche Pordenone, nella Chiesa di San Giorgio, in centro città, il Parroco ci ha accolti con vero grande entusiasmo, condividendo il momento finale della commemorazione quando ha cantato insieme a tutti i fedeli il "Va Pensiero", nel ricordo dell'addio a Pola quando i cittadini, la notte del 15 agosto 1946 si raccolsero nell'Arena per l'ultimo saluto alla loro città ormai destinata allo straniero liberatore.

Presenziava alla cerimonia il Vessillo della nostra Sezione di Venezia, affiancato da numerosi Gagliardetti, in una Chiesa affollatissima quando, al termine della cerimonia si è avvicinato all'altare un gruppo di persone che si presentano come famiglia Pinelli.

La mia sorpresa è grande perché non avevo mai avuto occasione di conoscere personalmente, ma solo come nominativi, i numerosi Soci Aggregati che il Capogruppo Pino Vatova ci aveva lasciato in eredità quando è andato avanti. L'emozione di quell'incontro la ritroviamo nelle parole che la Sig.ra Gabriella ha inviato:

"Siamo la famiglia di Livio Pinelli, alpino del 3° artiglieria da montagna, appartenente al gruppo Pola di Venezia. Ci siamo incontrati con il nostro capogruppo Gigi D'Agostini che noi di Monfalcone non avevamo mai

visto, nella chiesa di San Giorgio a Pordenone ed è stata una grande emozione, un momento di felicità, perché il nostro Livio, andato avanti quindici anni fa, era con noi. Là sull'altare, con le care parole di Gigi, con la commozione di Gabriella, di Adriana, di Giorgio, di Rosa e con l'orgoglioso atteggiamento di due nipotini di 8 anni che non hanno conosciuto il loro nonno.

Non è facile trovare la parola giusta che possa esprimere il proprio sentire, ma ne indichiamo una in punta di piedi: appartenenza allo Spirito Alpino. Grazie, Gabriella Spanghero Pinelli". Livio Pinelli era Esule da Pola dal 1947. Per ben 23 anni è stato Capogruppo degli Alpini di Monfalcone e grande amico del nostro Past Capogruppo Amelio Cuzzi, che allora risiedeva a Monfalcone.

Non posso trascurare di riferire un'ulteriore immediata sorpresa nel ricevere in omaggio dalla Sig.ra Pinelli il libro che narra la vita del marito e nel quale è riportata sia la foto di Pino Vatova, che un'intera pagina di proverbi dialettali tratti dal libro scritto dal nonno Giuseppe Vatova.

Inoltre mi è giunta una lusinghiera telefonata dal Gen. Mario Rosa, Alpino del Gruppo di Portogruaro, che mi autorizza ad esprimere la sua emozione provata durante la S. Messa per le parole in ricordo dei Caduti ed in particolare per i Cappelli Alpini disposti a forma di Croce ai piedi dell'Altare e per il canto del "Va Pensiero" molto partecipato da tutti i presenti, in piedi.

Alpino Gigi D'Agostini



Con i Sindaci sotto il "diluvio"

Eravamo appena sotto il palco delle Autorità con la nostra Sezione. Stavamo sfilando incalzati da un tempaccio minaccioso, che però fino allora era parso volerci risparmiare. Ma non è stato così: si fece improvvisamente tutto buio, cominciò a piovere sempre più intensamente e poi a grandinare.

Noi continuavamo la nostra sfilata imperterriti, tra gli applausi e gli incoraggiamenti del pubblico, che in qualche modo si era "protetto".

A me, che, in giacca e cravatta come "prescritto", seguivo il vessillo sezionale dietro al Presidente, l'acquazzone faceva penetrare in ogni recondita parte del corpo la pioggia, inzuppandomi oltremodo, con la sola copertura del cappello che si appesantiva di acqua, ma che proteggeva dalla grandine. E pioggia e grandine non davano tregua.

Ma se ero orgoglioso di essere tra gli alpini della Sezione, che marciavano ignorando il disagio, sentivo allo stesso tempo una grande gra-

titudine per quei cinque Sindaci e rappresentanti dei sindaci, che dietro di me sfilavano con la fascia tricolore, anche loro senza farsi scoraggiare dal maltempo e per giunta senza essere protetti dal cappello alpino. Mi dicevo "bravi Sindaci". E voglio ricordarli ora, in queste righe, per ma-

nifestar loro così la mia gratitudine e quella della mia Sezione, per non averci abbandonati lì in quel diluvio, ma seguiti con la loro fascia tricolore, onorando il loro ruolo, la nostra sfilata, la bandiera e l'Italia.

E li ricordo quindi qui di seguito, con l'incarico che in quel momento ricor-

privano: Anastasia Paolo Sindaco di Fossalta di Portogruaro; Bertonecchio Antonio Sindaco di Portogruaro; Cereser Andrea Sindaco di San Donà; Segato Alberto Assessore a San Stino di Livenza; Zanon Antonella Assessore ad Annone Veneto.

Alpino Rocco Lombardo



Organizzati dalle Sezioni ANA di Padova e Venezia

Due giorni «alpini» all'Isola Bassa di Dolo



Sabato e Domenica 5-6 Luglio all'Isola Bassa di Dolo si è svolta "Alpini a Dolo", una due giorni alpina voluta, pensata e concretizzata dalle Sezioni congiunte di Padova e di Venezia. Una vetrina delle attività, delle passioni, delle prospettive della nostra Associazione che per la prima volta si apre nel nostro territorio per i nostri concittadini. L'idea nasce da un seme gettatoci un paio di anni fa da amici di altre Associazioni d'Arma che ci chiedevano di organizzare nella Riviera del Brenta un Raduno Triveneto per rivitalizzare un po' la vita sociale e risvegliare nella cittadinanza i valori di solidarietà e coinvolgimento patrio che sono la nostra principale linea d'azione associativa.

Di questo avevo parlato con Lino Rizzi il Presidente della Sezione di Padova e da subito ci siamo messi al lavoro individuando Dolo come luogo ideale, al confine tra le due Sezioni, dove c'è un luogo magico, una perla del nostro Veneto: l'"Isola Bassa".

L'Amministrazione Comunale ha accolto immediatamente la nostra proposta e ha collaborato e partecipato con entusiasmo all'iniziativa e noi ci siamo attivati senza risparmio per realizzare il tutto; sempre presente il Gruppo Mira nella persona del Capogruppo Alberto Vignoto sia nelle riunioni organizzative, sia nei lavori di allestimento, smantellamento e restituzione delle attrezzature.

Abbiamo presentato tre mostre per illustrare quanto l'ANA e i suoi soci fanno nel campo della ricerca storica con quel particolare culto del ricordo di fatti, persone e sentimenti che è caratteristico di chi come noi ha imparato la storia dai nonni, dai padri dai reduci.

"Qui fa Freddo sul Serio" di Luca Collodel, mostra di lettere da Fronte Russo è stata montata sotto il tendone che il Gruppo di San Stino di Livenza ci ha prestato per l'occasione; anche questa come tutte le altre mostre è durata due giorni ed è sempre stata presidiata notte e giorno.

La Ghirba, associazione culturale a grande maggioranza fatta da alpini di Mira, con Paolo Pedrini e Marino Cocato ha allestito una bella esposizione di "divise e materiali" in un negozio dell'Isola Bassa, gentilmente concesso dai proprietari per l'occasione.

Uno stand dedicato alla "Prima Guerra Mondiale e alla Battaglia del Grappa" è stato allestito dai nostri grandi amici dell'Associazione Musei all'Aperto del Grappa, un tributo per il lavoro e le iniziative che già da anni portano avanti e al quale la Sezione di Venezia contribuisce con il lavoro di pulizia delle trincee che è arrivato al sesto anno consecutivo.

Un sincero ringraziamento va al Presidente di "Musei all'Aperto" Calzami-glia, che ci ha prestato fotografie, carte dei siti del Grappa e le descrizioni delle tre battaglie del Grappa degli anni 1917 - 1918 e anche al Colonnello Gianni Bellò, studioso e autore di numerosi libri sulla Grande Guerra, che ha voluto

essere presente alla prima giornata. I gazebo e l'assistenza a questa mostra sono stati assicurati dal Gruppo di San Donà, in particolare da Giannino Antonini, sempre presente e sensibile alle iniziative della Sezione. Questo è quello che ha fatto Venezia...

La Sezione di Padova ha invece curato l'aspetto più attuale dell'attività dell'ANA: la Protezione Civile. Sono stati meravigliosi installando una tenda esposizione nella quale sono state illustrate le principali attività dell'ANA in campo del soccorso pubblico, comprese le diapositive delle esperienze dei quindici anni di Protezione Civile della nostra Sezione.

Sono arrivati con il nuovo camion, di recente acquisito a proprie spese, tre furgoni con pompe e attrezzature varie che sono poi anche state provate sul campo.

La squadra medica di Padova ha installato il suo PMA (posto medico avanzato) con l'ambulanza 4x4, che sono stati pronti all'uso per i due giorni.

Sempre Padova ha curato la "Farmacia Alpina", nella quale in tanti hanno trovato ristoro, e il Coro di Novale della Sezione di Valdagno e la Fanfara "Montegrappa", che si sono esibiti sul palco al centro dell'Isola Bassa rispettivamente il Sabato sera e Domenica pomeriggio. Padova ha fornito una grande prova di disponibilità e di organizzazione, sono intervenuti alpini un po' da tutti i Gruppi: Vigonza, Terme Euganee, Piove di Sacco, Rovigo, Saonara, Padova San Nicolò e... Chiedo scusa se forse non li ho citati tutti.

Un grazie a tutti per aver partecipato a questa manifestazione, che certamente forse serviva più a noi di Venezia, che a loro: segno comunque di una fratellanza che viene da lontano.

La presenza della popolazione è stata numericamente convincente solo in occasione nelle due esibizioni del Coro e della Fanfara, durante le due giornate abbiamo certamente pagato il caldo e il bel tempo, che ha spopolato la Riviera del Brenta a favore delle spiagge.

Tanto lavoro insomma con dei risultati tutti da leggere in prospettiva: il più interessante è quello di aver coinvolto in modo totale l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco Mariamaddalena Gottardo e dell'Assessore alla Cultura Antonio Prà, che si sono anche impegnati ad ospitare il Gruppo Mira su un terreno da darsi in comodato, o giù di lì, nell'ambito del Comune; il secondo è quello di aver capito che lavorando insieme alla vicina Sezione di Padova su questi nostri territori, le potenzialità si moltiplicano e se continueremo a collaborare potremo, in un prossimo futuro, raccogliere soddisfazioni maggiori.

Alpino Franco Munarini

Le immagini sono di Lionello Negri



GIOVANI ANA A L'AQUILA PROGETTI PER IL FUTURO

Week end nel capoluogo abruzzese per i coordinatori dell'Associazione Nazionale Alpini. L'appello: «Reintrodurre modalità di formazione civico-militare per i giovani»



Si è tenuto a L'Aquila, nei giorni 29 e 30 marzo, il "Secondo convegno nazionale dei giovani coordinatori dell'Associazione Nazionale Alpini", ospiti del 9° Reggimento Alpini. Alla manifestazione erano presenti, per la sezione di Venezia, i referenti Luca Chimenton ed Alberto Vignoto, rispettivamente coordinatore e vice-coordinatore del gruppo giovani della nostra sezione. Si è trattato di un convegno nazionale di formazione e di studio dedicato al sempre più importante impegno associativo dei giovani dell'ANA, che per due giorni hanno avuto l'occasione di stare insieme ed avere non solo l'opportunità di aggiornarsi ed accrescere le loro conoscenze sui meccanismi di funzionamento e sui futuri progetti dell'Associazione ma, soprattutto, di discutere sul ruolo dei giovani associati nel futuro dell'ANA.

Gli oltre 100 delegati provenienti da tutte le Sezioni ANA d'Italia si sono ritrovati a L'Aquila già dal venerdì sera, ospitati dal locale gruppo di Barisciano.

In merito al 3° Raggruppamento, coordinato da Alessandro Ferraris e che ricomprende le Regioni di Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto sono state poste solide basi di cooperazione tra i referenti di sezione.

Viene definito quindi il primo contatto con la Città dell'Adunata 2015 per prepararsi a dibattere sui temi e sul futuro dell'Associazione sempre più delineati nella salvaguardia dei valori di solidarietà, nel segno della tradizione, del ricordo e del Tricolore, attraverso l'impegno nel sociale e nelle attività di protezione civile e tutela ambientale. "Aiutare i vivi onorando i morti" è il motto al quale da sempre si ispira l'attività dell'ANA e che i "giovani" che sono convenuti a L'Aquila si sono apprestati ad onorare. Il convegno si è aperto sabato 29 marzo alle 8.30 con l'alzabandiera. Oltre al saluto del comandante del 9° Reggimento Alpini, sono intervenuti il Sindaco dell'Aquila, il presidente della Sezione Abruzzi, il presidente della

Commissione nazionale giovani ed il presidente del Comitato Organizzatore dell'88esima Adunata Nazionale. Sempre nella giornata di sabato e infine stata programmata una visita guidata alla città.

I giovani dell'Ana hanno sostenuto il mantenimento della massima efficienza delle forze armate ed in particolare del Corpo degli Alpini, sia per i compiti della difesa e sicurezza nazionale ed europea, sia per l'impegno nelle missioni di pace all'estero.

Fedeli al citato motto "Aiutare i vivi ricordando i morti" i giovani dell'ANA, nel loro secondo convegno nazionale, hanno riaffermato anche il ruolo indispensabile delle forze armate, anche per il controllo e la salvaguardia del territorio e per gli interventi nelle emergenze, affiancati dai volontari della Protezione Civile, nella quale l'Associazione Nazionale Alpini svolge un ruolo fondamentale.

Nell'approccinarsi del centenario della Grande Guerra, il convegno è stato anche un'occasione di riflessione sul significato delle esperienze militari e civili degli Alpini nei 140 anni della loro storia e sui riflessi di consapevolezza e salvaguardia dei valori civici che sono alla base di un corretto rapporto sociale.

In tal senso, i giovani alpini hanno auspicato che il Parlamento possa valutare di reintrodurre modalità di formazione civico-militare per i giovani, attualizzate alla luce del percorso che dalla leva obbligatoria ha condotto alla attuale organizzazione professionale delle forze armate.

Si è fatto portavoce di questa istanza il presidente emerito del Senato della Repubblica Franco Marini che, intervenendo ai lavori, ha sostenuto la necessità di rivedere la "naja" obbligatoria, anche se per un periodo ridotto, come strumento di formazione per i giovani e per finalità legate al sociale e all'emergenza

Alpino Luca Chimenton



A San Stino di Livenza presso il "Bosco di Bandiziol e Prassaccon" si è svolta la seconda edizione del...

«Fameja Day 2014»



Si è svolta, domenica 15 giugno, la seconda edizione del "Fameja Day" della Sezione Alpini di Venezia, a San Stino di Livenza presso il "Bosco di Bandiziol e Prassaccon", che, occupando una superficie complessiva di 110 ettari rappresenta il più grande intervento unitario di ricostruzione di aree boschive della pianura della Regione Veneto. La manifestazione si è svolta con il patrocinio del Comune di San Stino di Livenza. La festa, che segue la precedente tenutasi lo scorso anno a San Donà di Piave, è stata organizzata dal "Gruppo giovani" della nostra sezione, con la costante presenza ed il supporto di molti altri Alpini ed Amici degli Alpini, della nostra Protezione Civile oltre che dello stesso Presidente Franco Munarini.

Il programma dell'evento, che ha visto la partecipazione di oltre 200 persone tra alpini, i loro familiari, amici e simpatizzanti, ha previsto: l'alzabandiera alla presenza delle autorità; la S. Messa da campo; animazione e spettacoli per i più piccoli con tre strutture di gioco gonfiabili; merenda alpina con pane, salame, soppressa e patatine fritte; rancio alpino con pasta al ragù, carne mista alla griglia, patatine fritte, acqua, bibite e l'immancabile buon bicchiere di vino, caffè ed ammazza-caffè; gara di torte preparate dalle mamme dei piccoli alpini; ammaina bandiera effettuato dai ragazzi.

Sono state inoltre programmate e predisposte delle visite guidate al bosco. Ordine e sicurezza sono stati garantiti dalla costante ed attenta presenza dei volontari della nostra Protezione Civile. Il bel tempo ha fatto il resto, garantendo lo svolgimento della manifestazione secondo il programma stabilito. Anche quest'anno non resta che rinnovare a tutti l'invito al prossimo ... "Fameja Day 2015".

Luca Chimenton, Alberto Vignoto e il Gruppo Giovani Sezionale





Frequentare la sede

Dedicato a quanti tra noi ci sono, ma non ci possono essere

Articolo scritto qualche anno fa da Gianfranco Purisiol, del Gruppo Venezia, recentemente andato avanti.

Da quando soffro di malattia degenerativa del cervello, mi vedo continuamente intento, per mantenere il controllo delle cose, a riordinare e lo faccio sempre parzialmente creando nuovi disordini. Dal pianterreno, al primo piano, alla mansarda, vago come uno zombi cercando di ricordare quello che vado cercando. Questo vale per tutte le mie attività, anche per ritrovare questi appunti, che finalmente oggi ho parzialmente ritrovato.

A volte pensando al futuro ho la presunzione di indovinare quelle parole che sono già nell'aria, ma che non sono state ancora formulate: "Era un puro di cuore, bisognava per questo perdonargli tutto; contorto, forse un narcisista, io non l'ho mai visto sorridere, qualche volta quando beveva un po' di più; ... frequentava poco la sede, occorreva sollecitarlo ogni volta ... ha partecipato a pochi raduni ... mah! Un originale? Un artista? Un "sapa pian, pusa guaivo"... una figura problematica ... non l'ho mai capito! Era un sognatore, un immaturo? Lui andava al passo col suo tempo interiore, docilmente, silenziosamente, suonato come se una campana con le sue vibrazioni lo portasse via, lontano nelle periferie delle galassie ... Frequentava poco la sede e anche quando era presente, era assente. Mentre conversava con gli altri sentiva dentro di sé una voce dirgli: tutto ciò che ha un inizio, ha una fine - tutto è impermalente. Solo il Vuoto, l'eterno Vuoto è affidabile.

Posso essere ancora fiero? Pensava: io sono ancora come da recluta, un principiante, polvere di m.... alpina!..."

Ma basta!! Il lamento di Ignazio è già stato scritto. Bisogna andare avanti incuranti della paura e lasciare una lunga stecca a quelli che restano in sede a giocare a carte.

"Domani c'è l'assemblea, non lo sapevi?"

Quando si sa di andare avanti un po' prima del consueto il nostro tempo si rapporta all'infinito. Presto questa cosa non la farò più per sempre. Devo farla ora e con la massima attenzione. L'infinito e la parola eterno diventano reali per noi passeggeri, intanto ci godiamo l'aria fresca, guardiamo con occhi indeboliti il bello che ci circonda. Anche se tutto mi sembra bello e buono, non devo arraffare la vita, non saccheggiare il bosco dei suoi funghi. Non aggrapparci alle cose, ma scorre accanto ad esse, con esse.

Molti amici allegri e chiassosi mi invitano a cantare con loro; io preferisco ascoltare i canti di montagna ed osservare le emozioni che pro-

vocano in me: "io vorrei rivedere le montagne, il rifugio che sta lassù, il ghiacciaio e il lago blu ...", tutto è più bello, più prezioso. Cerco di non agire per inerzia, per timidezza. Noto intorno a me l'impermanenza delle cose. La Priorità, come un'urgenza fisiologica, si fa avanti imperiosa! Solo lei sa quello che ci vuole.

All'ultimo raduno degli alpini, mentre sfilavamo scambiandoci applausi con la folla, alcune donne esibivano le medaglie e le foto dei loro cari deceduti nelle guerre.

Tutto attorno è benevolo con noi, anche il tempo è buono. Io, vecchio bislacchero, appartengo a tutto questo? Anche la mia penna è stanca (ce ne sono poche di penne stanche ai raduni).

Alcuni di loro mi hanno aiutato, incoraggiato, ben voluto: a costoro va il mio ringraziamento e lo estendo anche agli altri alpini. Lo spirito di corpo degli alpini trascende il Corpo militare. L'Alpino è sempre quello.

A coloro che hanno pubblicato i miei balbettanti elzeviri, a quelli che hanno alzato il bicchiere, il gomito e l'indice con me; a tutti gli alpini va il mio ringraziamento sincero. Grazie Alpini mi sono trovato bene sotto il nostro cappello.

Ora il tempo stringe. Due signori stranieri i cui nomi incutono timore mi bussano perentori. Qualcuno mi ha detto: "puoi fare ancora tanto bene agli altri". Mi torna in mente la frase "ama il prossimo tuo ..." oppure quella di Nietzsche "ama il più lontano".

Ancora "ama te stesso, solo così potrai aiutare gli altri". Sette spade di duluri, il mio cor han trapassau. A

nuove scelte ho dovuto adempiere: - togliere i rami più sottili ed ingombranti; - priorità nel tagliare i rami, ecc.

A quante cose occorre dire basta: a fumare, ad arrampicare, a vogare ... tolto tutto è rimasto solo il torsolo. Con che immagine mi presento in sede?

A casa il lavello mi aspetta, domattina sarà straripante; la moglie brontola e la figlia: papà, io sono all'Università, non ho tempo per fare la sguattera.

Tutto quello che faccio, mi richiede tempi sempre più lunghi, tempi biblici, ere geologiche; "eppure quando scolpisci sei alacre!", osservano.

Non mi difendo più, mi guardo allo specchio, mi strizzo l'occhio. Andiamo Gianfranco, metti il cerottino sul naso per non russare e affidati al Vuoto, l'eterno Vuoto senza il quale nulla è possibile.

Bando alle tristezze! Sette spade di dolore diventano sette rose di gioia.

Alpino Purisiol Gianfranco!

Eccomi! Presente!

Alpino Gianfranco Purisiol



disegno di Gianfranco Purisiol



Appunti da un taccuino di viaggio attraverso l'Altopiano Boliviano/2

Le popolazioni e le autorità del luogo

Né gli Incas, né gli Spagnoli riuscirono mai a sottomettere del tutto queste popolazioni. Due sono le Autorità dell'altopiano, quelle ufficiali e quelle reali, ossia i Malkus, che si fondano sulle secolari tradizioni di questo popolo

L'artigliere alpino Mario Greselin, nella foto sopra il titolo, del Gruppo Alpini di Venezia, in Bolivia per lavoro, vuole condividere con noi le sue esperienze in terra Sudamericana.

Ho ancora negli occhi il cielo stellato dell'Altipiano nord ovest di Bolivia, la grande meseta (letteralmente: *tavoliere*) che occupa il letto di un antico lago o forse di un mare, prosciugatosi chissà quando e chissà per quale geotettonica ragione.

Ci sono notti chiare e senza luna dove un senza numero di astri a me sconosciuti sembravano così vicini da abbagliare con la loro lucentezza. Da queste parti quasi non arriva l'inquinamento luminoso delle città e l'atmosfera dei circa 3850 metri di altezza è cristallina. Anche di giorno infatti è facile perdere il senso reale delle lontananze. Tutto sembra più vicino a chi si addentra nella piana che a perdita d'occhio arriva fino a lambire il confine con il Cile. Piana che segna, assieme al lago Titicaca, che sta appena laggiù a destra dietro a quel cerro (*montagna*), il confine occidentale con il Perù.

Le popolazioni originarie di queste parti di Bolivia appartengono tutti o quasi alla etnia Aymara. Sono dotati di lingua, cultura, feste e tradizioni solo in parte condivise con altre popolazioni andine. L'impero incaico che dal vicino Perù arrivò a controllare tutta la dorsale andina, dal Ecuador a nord giù fino all'Argentina a sud, occupò queste terre circa un secolo prima della venuta degli spagnoli. Né gli Incas (che diffusero ampiamente il quechua da loro parlato, tanto che rimane a tutt'oggi la prima lingua indigena di Bolivia come numero di parlanti) né i **conquistadores** (che parlavano il castellano) riuscirono a sottometterli completamente.

Questa gente, ed in testa i catechisti di zona, accolgono il loro Parroco sempre con molta cordialità, anche quelli di altre confessioni cristiane. Si vede che non lo considerano del tutto un estraneo e che in qualche maniera gli vogliono anche del bene. Ritengo che sia molto importante il ruolo dei catechisti, semplici laici animati da molta fede e da altrettanta buona volontà. Il gap culturale tra un occidentale ed un indigeno è e rimane, a mio modesto parere, sempre molto grande, forse incolmabile.

Ma pure credo che percepiscano il loro Parroco come un uomo di Dio, un uomo buono, di preghiera e per questo in contatto con la divinità. Per quello che l'ho conosciuto, posso dire che quest'uomo è si-



I mallkus, le autorità indigene dell'Altipiano

curamente un mistico, perché solo chi è animato da una grande fede può vivere nella maniera in cui lui vive.

Il Parroco celebra la Santa Messa, amministra i Sacramenti e distribuisce i sacramentali a persone naturalmente religiose, dotate di un forte senso del sacro e del divino. Questa per loro è una dimensione altrettanto e forse ancora più reale di quella che vivono materialmente.

Il Parroco ascolta tutti. Alla conclusione c'è il pranzo comunitario, formato invariabilmente da un poco di carne bollita di lama, da patate lesse e da qualche pezzettino di un formaggio sempre dal gusto un poco amarognolo.

Le autorità qui sull'Altipiano si dividono in due livelli: quelle ufficiali (la polizia, il sindaco o alcalde, i consiglieri comunali, i funzionari dello Stato, del Dipartimento, gli uffici pubblici in genere) e quelle reali ossia i mallkus.

La autorità di quest'ultimi affonda nella secolare tradizione che hanno queste popolazioni Aymara di affidare a dei "saggi" la gestione degli affari di interesse comune: presiedere le cerimonie civili e religiose, dirimere questioni legate a eredità, confini, usi civici, beghe familiari, fino al caso del mantenimento degli impegni da parte di un giovanotto andato troppo in avanti con i preliminari amorosi. Eletti per la durata di un anno da ogni singola comunità, vestiti sempre nei loro costumi tradizionali e con i segni derivanti dal loro status sociale (tipica una frusta arrotolata a modo di bandoliera, che mi dicono sia ancora usata in certe occasioni) sono poi gli effettivi rappresentanti di un potere giudiziale che non si può definire secondo le nostre norme giuridiche derivanti dal diritto romano. In realtà esiste un equilibrio tra questi due livelli, e credo che vada bene così per tutti.

È molto difficile comunicare con queste popolazioni, che nutrono una secolare diffidenza verso gli stranieri, memori di tutte le disgrazie e soprusi fatti loro patire. Per capire un poco di più, sarebbe interessante poter parlare del sistema della *mita*, il lavoro obbligatorio che si svolgeva soprattutto nelle miniere e a cui gli indios erano sottomessi con un sistema turnativo regolato dal potere coloniale spagnolo, oppure fornire qualche dato estimativo dell'andamento demografico nel corso dei primi due secoli della conquista. Ma questo è drugo pivo, un altro argomento.

Anin i'ndaur, di segur a chattarin une atre vode, ancjemò al favelin dale bande al di lá de'laghe...

Alpino Mario Greselin
(2 - Continua)

A cura del Gruppi di Venezia e di Mestre nell'ambito del programma con il Centro Studi dell'ANA

Incontro con gli alunni della Elementare "Grimani" di Marghera Donati il Tricolore, la bandiera della Ue e quella della Regione



Primo incontro nel mese di marzo del presidente, Franco Munarini, assieme a Sandro Vio e Vittorio Casagrande con gli alunni della scuola "Filippo Grimani" di Marghera. Nell'ambito del programma predisposto dai referenti con il Centro Studi A.N.A. per portare a conoscenza delle scolaresche delle scuole elementari e medie del comune di Venezia la "Storia degli Alpini".

Va subito rilevata la grande collaborazione avuta sia dal direttore didattico, dott. Claudio Marangon, sia dagli insegnati che hanno accolto i nostri alpini con grande simpatia e collaborazione. Gli alunni, sempre molto attenti, hanno ascoltato con interesse e curiosità quanto era loro raccontato e alla fine si è instaurato un simpatico domanda e risposta cercando, nella maniera più semplice, di chiarire tutte le domande poste, anche a quelle più fantasiose. L'incontro con le classi 5^e è finito con un caloroso arrivederci. Per completare questa bella esperienza i gruppi alpini di Mestre e Venezia hanno deciso di donare alla Scuola la bandiera italiana, quella europea e quella della Regione del Veneto con i relativi pennoni nuovi. La cerimonia con l'alzabandiera si è svolta la mattina del 24 aprile u.s. nel cortile antistante all'entrata principale della scuola stessa.

Ad attendere gli alpini dei gruppi di Mestre e di Venezia guidati dal presidente Munarini, c'era il direttore didattico con alcune maestre che hanno collaborato all'iniziativa. Mentre le classi confluivano con ordine per andare a occupare i posti loro assegnati, la banda musicale, composta di giovani e giovinette, preparava gli strumenti in attesa dell'inizio della cerimonia. L'Inno di Mameli, cantato con molta compostezza da tutti i presenti, ha accompagnato l'alzabandiera culminato con un caloroso battimano. Prima di terminare la cerimonia, gli scolari hanno donato ai gruppi di Mestre e Venezia un elaborato con i disegni e i pensieri degli alunni riguardanti il primo incontro.

Alla fine ogni classe ha voluto farsi fare una fotografia con gli alpini, cosa che ci ha fatto molto piacere. Su invito del direttore didattico gli alpini hanno potuto visitare "l'aula del tempo", ideata e allestita dalla maestra Daniela Rigon, arredata con materiali originali degli anni trenta e seguenti. E' stata veramente una bella sorpresa per molti di noi che hanno frequentato le scuole elementari subito dopo la seconda guerra mondiale e che ha concluso nel migliore dei modi questa intensa mattinata.

Alpino Nerio Burba



GRUPPO DI FIUME A Gardone Riviera per ricordare i propri Eroi



Domenica 8 Giugno u.s. si è svolta a Gardone Riviera, presso le arche del mausoleo del Vittoriale, una cerimonia organizzata dal Gruppo alpini di Fiume in collaborazione con la delegazione bresciana dell'associazione d'arma INGORTP, per rendere omaggio a due figure significative nel panorama della storia della città quarantina: il comandante Gabriele d'Annunzio e il Senatore del regno Riccardo Gigante. Questi, "Fiuman patòc", splendida figura di volontario irredento nel Reale Esercito durante la I Guerra Mondiale, fu membro del Consiglio Nazionale fiumano, Podestà di Fiume.

Al Vittoriale d'Annunzio aveva fatto preparare l'urna su cui è inciso il suo nome e in cui avrebbe dovuto riposare accanto a lui e agli altri eroi dell'impresa legionaria. Ma il 3 Maggio del '45, invitato a mettersi in salvo, rifiutò di allontanarsi da Fiume - pur conoscendo il suo destino, per non abbandonare la sua gente -. I "druzi" titini lo trucidarono e ne gettarono il cadavere nella foiba di Castua, dove tuttora giace.

Numerosi gli spettatori incuriositi anche tra i turisti che stavano visitando il complesso dannunziano. Tra i vessilli presenti segnaliamo quello della sezione di Venezia, portato dal Vicepresidente Burba e scortato dal nostro Presidente Munarini. Partecipavano alla giornata anche il Consigliere della Provincia di Brescia Diego Invernici, nonché il Gen. degli Alpini Chichi. Valido speaker della giornata il socio alpino Mario Zanardini.

Sul piazzale del mausoleo si è svolto l'alzabandiera al suono dell'Inno di Mameli. Quindi la benedizione della corona d'alloro e del cesto di rose: nove rose, tre rosse, tre gialle e tre blu (i colori fiumani), anch'esso pavesato con il tricolore italiano da parte di Mons. Angelo Bassi, già cappellano degli alpini. A seguire, al suono dell'Inno del Piave e del "Silenzio" è stata deposta la corona d'alloro con i tricolori fiumani e italiani presso l'arca contenete i resti del Vate, il gagliardetto del gruppo Fiume era portato dal socio alpino Dante Martinelli, nativo di Abbazia. Scortavano la corona un socio dell'INGORTP e l'alpino del gruppo di Fiume Miotello. Quindi i discorsi: per primo ha parlato il sindaco del Libero comune di Fiume in esilio, Brazzoduro, che ha incentrato il suo intervento sulla figura di Gigante, esponendo quanti sforzi siano stati fatti (finora vanamente) per riuscire a recuperare la salma. Ha quindi preso la parola, il Vicepresidente nazionale per l'Alta Italia dell'INGORTP Di Martino, che, riallacciandosi a quanto detto poco prima da Brazzoduro, ha offerto l'appoggio della sua associazione per assicurare un esito favorevole all'operazione citata. Per ultimo ha pronunciato una breve allocuzione, il capogruppo degli alpini fiumani Franco Pizzini, sottolineando il significato della manifestazione e le motivazioni che hanno spinto i partecipanti ad intervenire.

Alpino Franco Pizzini

L'annuale ritrovo degli alpini di Portogruaro con gli anziani

Si è appena spento l'eco dell'Adunata Nazionale degli Alpini a Pordenone che il gruppo Alpini di Portogruaro si è ripresentato alla pubblica attenzione, nel campo sociale. Infatti, rinnovando un gesto di solidarietà alpina, ormai consolidato nel corso degli anni, ha voluto dedicare un'indimenticabile giornata con gli anziani ospiti della casa di riposo "Opera Pia G. Francescon" di Portogruaro. L'incontro si è svolto domenica 25 maggio u.s. con la S. Messa presso la Residenza Anziani, concelebrata dai sacerdoti Don Lino Pigatto e da Don Domenico Sigalotti. I due sacerdoti, commossi ed entusiasti della presenza dei molti alpini, con una vibrante e incisiva omelia pasquale, da parte di Don Lino e una toccante rievocazione delle gesta alpine durante le ultime due Guerre Mondiali da parte di Don Domenico, hanno toccato il cuore dei molti presenti. La presenza del Coro Alpino di Portogruaro, magistralmente diretto dal Maestro Fabia Geremia, ha da prima accompagnato la S. Messa con canti liturgici, per poi proseguire il programma canoro con canti tipicamente alpini, che hanno entusiasmato l'interesse da parte degli Anziani residenti, tanto bisognosi di amicizia, presenza e comprensione. Numerosi gli alpini presenti, il capogruppo di Portogruaro Giorgio Bravin, che ha portato il saluto di tutti gli alpini del gruppo, il coro alpino di Portogruaro, il gen. Mario Rosa, il gen. Ilenio Zanotto, il vice Presidente della Sezione di Venezia Sergio Sandron, l'alfiere del Gruppo di Portogruaro Mario Zanco Franco. La giornata si è terminata con il saluto e i ringraziamenti da parte del Presidente dell'Opera Pia Sig. Diego Collavini e dalla Direttrice della residenza Sig.ra Laura Chiarotto, con un preciso impegno, di un presto arrivierico.

Alpino Gen. Ilenio Zanotto

GRUPPO DI MIRA

Le novantaquattro candeline dell'Artigliere Alpino Gustavo Manente



Festeggiate dal Gruppo di Mira le 94 primavere di Gustavo Manente (al centro nella foto), 3° Rgt. Artiglieria da Montagna 15ª batteria Gr. Conegliano - capopezzo -. Reduce dalle campagne di Grecia, Albania e Russia. Fatto prigioniero tornò a baia il 4 dicembre 1946. Ogni anno, a questa data, il Gruppo di Mira, ricorda il suo rientro in Italia durante il pranzo sociale.

Consegnato il nuovo Tricolore all'«Alfiere» Alpino Roberto Sparano



Il Gruppo Alpini di Mira ha consegnato al proprio "Alfiere" Alpino Sparano Roberto, un nuovo tricolore nel corso di una breve cerimonia svoltasi nel cortile della sua abitazione con rito semplice, ma carico di significato e di valori, coinvolgendo emotivamente tutti i presenti. Dopo un breve discorso del Capogruppo Alberto Vignoto e l'alzabandiera, la cerimonia è terminata con un'allegria bicchierata in campagna.

Alpino Negri Lionello

Assemblea annuale 2014 del Gruppo di Fiume

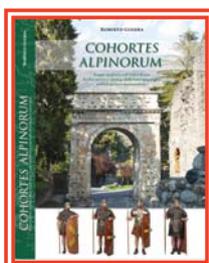
(F.P.) - Il 10 Maggio u.s., si è tenuta, com'è ormai consuetudine, l'assemblea annuale dei tesserati. Adempimento formale ma indispensabile dal punto di vista della progressiva regola della vita societaria di tutti i gruppi alpini. Onorava il gruppo con la sua presenza il Presidente sezione Franco Munarini che pronunciava un breve indirizzo di saluto ai partecipanti. Crediamo sia importantissima la presenza del nostro Presidente a questo momento di vita associativa, perché convalida agli occhi dei soci l'importanza dello stesso. Erano presenti cinque soci effettivi con diritto di voto: il capogruppo esprimeva anche la delega (in forma scritta, conservata agli atti) di un socio alpino. Presente anche un socio aggregato in veste d'osservatore senza diritto di voto. Nominati il Presidente e il segretario dell'assemblea in questione, si passava all'esame degli altri cinque punti all'O.d.G. che erano tutti approvati dopo breve discussione a maggioranza pressoché assoluta. Alla fine ci si lasciava con un arrivederci al mattino successivo per la sfilata, fieri di portare e mostrare, assieme al cappello da alpino, gli amati colori fiumani.

FLASH - FLASH - FLASH - FLASH

■ Il 5 luglio 2014 si sono uniti in matrimonio Luca Panizza ed Elena Cuzziol, figlia del socio Giuseppe del Gruppo di Portogruaro.

■ Il 12 luglio 2014 è stato celebrato il matrimonio di Silvia Tessari, figlia del socio Roberto del nostro Gruppo, con Alessandro Bagnariol, figlio di Luciano, alpino, di San Giorgio della Richinvelda (PN).

Il Gruppo di Mira esprime felicitazioni vivissime e augura ai novelli sposi lunghi anni di amore da trascorrere insieme con gioia e serenità.



LIBRI

COHORTES ALPINORUM

Truppe ausiliarie nell'antica Roma. Analisi storica e catalogo delle fonti epigrafiche archeologiche e numismatiche.

di Roberto Guerra

Pagine 322 - € 22,00 rilegato

2013 Tipolitografia Rubino - ISBN - 8890640324 - EAN 5788890640322

IN QUESTO NUMERO

- 2-3 - **Attualità** - "Chi difende chi"
- 4-5 - **La Memoria** - Episodi incruenti della Grande Guerra
- 6 - **La Memoria** - Accadeva 100 anni fa
- 7 - **La Memoria** - Sentieri di guerra in Val Travenanzes
- 8-9 - **Storia** - Cohortes Alpinorum
- 10 - **Le nostre montagne** - Passo Mauria e Orrido dello Slizza
- 11-16 - **La Sezione** - Adunata Nazionale 2014
- 17 - **La Sezione** - "Due giorni alpini" a Dolo
- 18 - **La Sezione** - Giovani all'Aquila
- 19 - **La Sezione** - Fameja Day 2014
- 20 - **Dai Gruppi** - Frequentare la sede
- 21 - **Dai Gruppi** - L'Altopiano Boliviano/2
- 22 - **Dai Gruppi** - Alla scuola elementare «Grimani» di Marghera
- 23 - **Dai Gruppi** - A Gardone per ricordare i propri Eroi -
Annuale ritrovo anziani a Portogruaro - Mira: i 94 anni di Gustavo Noventa -
Consegnato il nuovo tricolore all'alfiere Roberto Sparano.
- 24 - **Varie**

ANDATI AVANTI

Il 21 aprile 2014 è andato avanti l'Alpino Maurizio GIACOMIN, classe 1939, del Gruppo di Mestre.

È andato avanti l'Alpino Giuseppe TONIOLLO, classe 1931, del Gruppo di San Michele al Tagliamento. Era il più vecchio Alpino del Gruppo, sempre presente alle Adunate nazionali. È ricordato per la sua generosità, solidarietà e capacità culinaria. Ha contribuito con il suo costante lavoro al restauro della Baita di San Filippo.

Il 25 maggio è andato avanti l'Alpino Mario BOZZATO, classe 1936, del Gruppo Venezia. Il 30 maggio è andato avanti l'Alpino Guerrino SARAGGI, classe 1943, del Gruppo Venezia. Il 9 luglio 2014 è andato avanti il socio del gruppo Portogruaro Guerrino Faggion classe 1917, combattente in Albania, padre del socio aggregato Alberto.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

È deceduta la Signora Maria ZAGO moglie del socio Athos LOJA, del Gruppo di Venezia.

Il 28 maggio 2014 è deceduto il Signor Arnaldo GIORDANO papà del socio Francesco, del Gruppo di Venezia.

Il 7 giugno 2014 è deceduta la Signora Teresa ZAGO moglie del socio Franco NUBE, del Gruppo di Venezia.

Il 24 giugno 2014 è deceduta la prof.ssa Silvia FLABOREA moglie del socio Cristiano FRANCESCATO del Gruppo di Portogruaro.

ULTIMI!!!

Il 25 luglio u.s., dopo quattro anni, finalmente il nostro Presidente ha potuto controfirmare la convenzione con il Comune di Venezia per i locali da adibire a nuova Sede sezionale a Sant'Alvise nel Sestiere di Cannaregio a Venezia".

QUOTA ZERO

Comitato di Redazione:

Franco MUNARINI (Presidente), Nerio BURBA (segretario),

Lucio MONTAGNI (Capo redattore),

Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Direttore responsabile:

GIOVANNI MONTAGNI

Sede: San Marco 1260 - 30124 Venezia

Telefono e fax 0415237854

www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45, Portogruaro - VE



Cantina Do Spade
Osteria, Cicchetteria, Cucina Veneziana
S.Polo 860 Rialto, Venezia

Aperto tutti i giorni

Per Info e prenotazioni: 0415210583

www.cantinadospade.com

www.facebook.com/CantinaDoSpade